

«Sia il vostro discorso: sì, sì; no, no; il resto è del maligno»

Mt 5,37

Speed abb post - pubbl inf al 45%
In caso di mancato recapito restituire al mittente
che si impegna a corrispondere la relativa spesa

IL FARO

QUINDICINALE di INFORMAZIONE e di OPINIONE

ANNO XXXIX - NUMERO 7 - TRAPANI, 1-15 APRILE 1997

UNA COPIA LIRE MILLE

La commedia

La vicenda Albania in queste ultime settimane ha occupato larghi spazi sugli schermi televisivi e sulla carta stampata, sia in relazione al problema dei profughi e dell'increscioso naufragio in cui persero la vita 85 disperati, sia in relazione alla missione militare umanitaria.

Di fronte alla tragedia di un popolo sconvolto dalla miseria, dalle divisioni politiche, dalla rivolta che rischia di assumere le caratteristiche di guerra civile, il nostro dovere di Paese vicino ed amico era di intervenire sia accogliendo i profughi, sia inviando aiuti umanitari e sia inviando una forza militare capace di ristabilire l'ordine e di proteggere gli aiuti stessi.

Le nostre generose popolazioni della Sicilia e del Meridione già nel XV secolo avevano accolto fraternamente gli albanesi che lasciavano la loro Patria per sfuggire all'invasione dei turchi ed hanno dato loro assistenza, consentendo che si costituissero in comunità autonoma. Sono sorti così alcuni paesi di colonie albanesi che hanno conservato lingua, tradizioni e culto.

Per inciso mi piace ricordare che l'unico vocabolario albanese comparato al greco e all'italiano oggi esistente fu redatto tra il 1920 ed il 1940 da un italo-albanese, il prof. Marco La Piana, docente di latino e greco al liceo Vittorio Emanuele di Palermo.

Sull'invio della missione militare con scopi umanitari, così come voluto dall'ONU e dall'U.N., che ne hanno affidato la direzione all'Italia, si sono manifestati pareri contrari ed una spaccatura nella maggioranza di governo, soprattutto per il «no» di Rifondazione Comunista.

Io non so se i vari Cossutta e Bertinotti abbiano mai protestato per l'invasione militare dei Paesi dell'Est da parte dell'esercito sovietico e per l'intervento dei carri armati sovietici in Ungheria, ma qui non ci sono mire egemoniche, c'è, oltre la spinta umanitaria, il prestigio internazionale dell'Italia che può compensare il rischio che indubbiamente si corre.

Antonio Calcara
(segue in ottava)

AVVISO AI LETTORI

Includibili esigenze di bilancio - e, soprattutto, le esose spese postali - costringono a ridurre drasticamente l'invio di copie omaggio a tanti nostri amici.

Nell'invitare tutti a rinnovare o a sottoscrivere sollecitamente l'abbonamento, siamo pertanto costretti a comunicare che, a partire dal prossimo mese di giugno, non sarà più inviato «Il Faro» a coloro che, a quella data, non saranno in regola con l'abbonamento.

L'Amministrazione

Ricoverato a Messina per una grave malattia

Il Vescovo scrive ai Trapanesi: «Sto molto male, ma resto con voi»

Da diverse settimane c'è in città un passa-parola di casa in casa e di chiesa in chiesa sulla salute del Vescovo. In mancanza di notizie certe, ed anche perché la curia si è mantenuta fin troppo riservata, sono circolate le più diverse illazioni sull'argomento, tale che ogni smentita ha dato luogo a supposizioni ancor più comose. Soprattutto nel centro storico, tra i «vicini» del Vescovo, le indiscrezioni sono diventate cicaleccio, particolarmente in occasione delle «funzioni» della settimana santa, alle quali il presule è stato ovviamente assente, la «Messa Crismale», come è noto, è stata officiata dal cardinale Salvatore Pappalardo, che ha invitato i fedeli a pregare per la salute del vescovo «gravemente infermo».

Adesso lo stesso mons. Domenico Amoroso, ricoverato nella città dello stretto - che, come è noto, è anche la sua città natale -, ha inviato personalmente una lettera che noi qui riportiamo integralmente. Scrive il Vescovo:

«Sento il bisogno imprescindibile di rivolgermi queste poche righe per ringraziarvi del vostro interessamento per il mio stato di salute.

Vi confesso che mi avete commosso!

Non abbiate a male se non posso ringraziarvi tutti personalmente.

È stato il vostro un plebiscito di affetto che avete espresso nei modi più diversi, ma sempre in modo intenso ed insieme estremamente delicato.

Vi ho tenuti e vi tengo tutti presenti nella preghiera.

E il mio grazie, povero se volete, ma è tutto quello che so e posso.

E bene anche che io vi informi nel modo più completo e chiaro sul mio stato di salute perché è giusto che i figli sappiano tutta la verità onde evitare supposizioni che possono compromettere i vicendevoli rapporti di collaborazione e di fiducia.

Molti di voi sanno che non ho goduto di ottima salute fisica sin da quando sono giunto tra voi. Si penso da più parti ad un cambiamento di sede. Non sono mancate proposte concrete di trasferimento da parte della S. Congregazione per i Vescovi.

Ritenerse allora in me una condizione di fondo, maturata negli anni della mia formazione di natura essenzialmente ecclesiologica.

È lecito ad un Vescovo lasciare la Sposa a lui affidata? Non deve sapere soffrire e morire per Lei?

Continuai a curarmi, ma non certamente come dovevo e, me ne faccio una colpa, perché noi non siamo «padroni» della nostra salute.

Il male, una degenerazione del sistema osseo - una delle tante forme di decalcificazione, si è acuito in questi ultimi tempi.

Dolori insopportabili hanno richiesto terapie energiche, quelle a cui mi sono sottoposto, con ottimi risultati in questi ultimi giorni.

Emozione in città e in diocesi

Se la terapia e i controlli richiesti non comprometteranno la mia capacità di servizio come assicurano i medici, rimarro con voi sino a quando il Signore vorrà.

Vorrei ancora mettermi a parte della esperienza spirituale fatta in

del grande significato e del valore della sofferenza che ridimensiona il nostro modo di vivere la realtà e che ci pone, liberandoci dai vani ragionamenti umani, nella luce di Dio. Non è stato certamente una semplice coincidenza il fatto che tutto



queste ultime settimane il Signore nella sua bontà mi ha fatto comprendere e vivere tante realtà che nella mia vita avevo appena sfiorato e sulle quali avevo sì riflettuto ma solo intellettualmente. E il discorso

questo sia avvenuto proprio nella «Settimana Santa». Nella mia ultima lettera pastorale accennavo ancora una volta all'icona di Emmaus da me scelta, sin dall'inizio, come l'icona che avrebbe dovuto illumina-

nare il «cammino» di questa nostra Chiesa.

Indicando la Parola e l'Eucaristia come le vie per scoprire la presenza del Risorto, presenza che sta alla radice di tutta la nostra fede, dimenticavo di mettere in evidenza che non si arriva a scoprire la presenza del Risorto come Colui che passa personalmente attraverso una grande sofferenza che sa di morte.

Nei giorni difficili del dolore sono passato gradualmente dalla riflessione sulle parole del Signore pronunziate alla vigilia della sua morte: «Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione» (Lc 22,15) e non mi rassegnavo a non poterla celebrare liturgicamente in mezzo a voi, alla lettura sapienziale della mia sofferenza fisica e morale come premessa necessaria alla partecipazione della Pasqua del Signore nella verità e mi sono impegnato, anzi ho gustato tutto, anche il dolore!

Questo è il pensiero che mi sostiene nell'apprestarmi a riprendere il mio lavoro tra voi con più fiducia e con quell'ottimismo che viene dalla fede.

E Lui il Signore, solo Lui! Noi siamo solo «servi inutili» (Lc 17,10).

Vi benedico affettuosamente.

+ Domenico Amoroso, Vescovo

In risposta a questa toccante lettera, «Il Faro» manifesta al Vescovo i suoi devoti sentimenti e si associa all'emozione generale auspicando un suo sollecito rientro in diocesi ed una ripresa del suo ingegno pastorale.

Michele Megale

Buone prospettive per il lavoro in Sicilia?

Ma a Trapani domina il «nero»

In un momento di crisi, una volta tanto arriva una buona notizia per quanto riguarda la nostra Sicilia. Secondo alcune stime, rese note dall'on. Carmelo Bruglino, assessore regionale al lavoro, nella nostra regione, nel 1996, sono stati creati 16 mila nuovi posti di lavoro. Si tratta di un bel dato, che da un po' di fiducia ad una regione che tanto soffre proprio per la mancanza di lavoro.

Ma vediamo in dettaglio questi numeri: 3000 sono state le assunzioni in aziende private con contratti a tempo indeterminato, altre 500 assunzioni sono arrivate, invece, a tempo determinato. Qualcosa, quindi, si va muovendo, anche se molto c'è ancora ovviamente da fare.

Bruglino ha anche spiegato il suo piano, che prevede un investimento da parte della Regione di ben 400 miliardi di lire. Tutto, ovviamente, sarà subordinato all'approvazione del bilancio regionale. Le cifre dovrebbero essere così distribuite: 100 miliardi per i contratti di formazione lavoro, 120 per i lavori cosiddetti «socialmente utili», 60



Dino Pisciotta, segretario generale CGIL-Trapani

miliardi per incentivi per assunzioni a tempo determinato, 100 per i cantieri scuola e 30 per la riqualificazione degli operatori per la formazione professionale.

Ma se a livello regionale, una volta tanto, arrivano buone notizie, dalla nostra provincia arrivano ancora una volta segnali a dir poco preoccupanti. Si parla, in particolare, di una triste piaga sociale che nel trapanese raggiunge livelli insuperati nella nostra isola.

Secondo dati in possesso della Cgil, sarebbero, infatti, ben 30 mila i lavoratori in nero impiegati nella quasi totalità nel settore artigianale. L'allarme del sindacato è molto circostanziato. Si parla, oltre che di lavoro nero, anche di retribuzioni inferiori rispetto a quanto dichiarato in busta paga. Alla base, secondo il sindacato, c'è anche una cattiva conoscenza delle leggi in materia, che danno incentivi alle imprese per assumere e mettere in regola i lavoratori.

Abbiamo rivolto in proposito alcune domande al segretario generale della CGIL-Trapani Dino Pisciotta.

Cosa pensa della comunicazione del Marco Coccellato (segue in quarta)

API: le conclusioni dell'assise provinciale

L'auspicato sviluppo industriale non dovrà stravolgere l'ambiente

Si è tenuto sabato 5 c.m. all'Hotel Crystal l'incontro sul tema «L'ASI di Trapani: gli errori del passato. La svolta e lo sviluppo possibili» organizzato dall'API (associazione piccole e medie industrie) con la partecipazione dell'Ordine degli Architetti. Il convegno ha visto uscire allo scoperto gli imprenditori ormai consapevoli del loro specifico ruolo di presenza tangibile nell'ambito dello sviluppo complessivo del territorio ed ha fornito l'occasione per riflettere e per approfondire alcuni concetti di carattere generale sulle prospettive economico industriali del capoluogo e della sua provincia.

In apertura dei lavori il dott. Cataldo Grammatico, presidente dell'API, ha fatto il punto della situazione ed ha avanzato alcune proposte risolutive: «L'ASI (area di sviluppo industriale) prima ZIR è un Consorzio regionale che ha come scopo soprattutto la scelta di una zona industriale, ma purtroppo tale scelta è caduta a suo tempo su un'area, a nostro giudizio, non adatta in quanto essa viene a trovarsi fra il porto e le saline che per essere utilizzate sono state sacrificate e riempite con materiale di risulta venendo a costituire per gli edifici un suolo inconsistente che non dà garanzia alle fondamenta e agli ancoraggi assolutamente precari e



Il dott. Cataldo Grammatico durante il suo intervento al convegno

che richiede, da parte di chi investe maggiori oneri per una costruzione degli stabilimenti con basi adeguate ad un suolo, di sicuro non favorevole all'installazione di macchinari come, ad esempio, telai per blocchi di marmo, che producono una continua sollecitazione. L'esigenza poi di attestarsi a ridosso del porto per avere una più agevole via di entrata e di uscita per merci e prodotti si è dimostrata non indispensabile. Il risul-

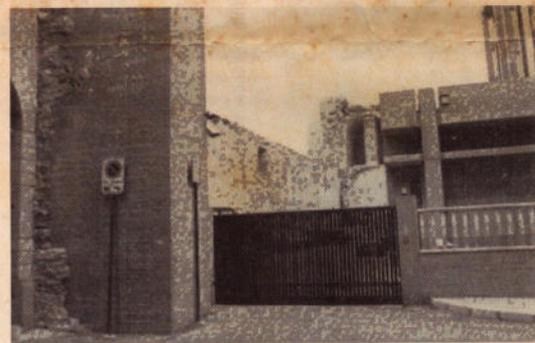
tato che ritroviamo adesso e che l'ASI non è riuscita a realizzare una zona industriale a servizio delle imprese, alcune sue assegnazioni, anche se costituiscono un segnale, non modificano una situazione di stallo ed inoltre, fino ad oggi, il Consorzio non ha prodotto un piano articolato con agglomerati industriali nelle zone più interessanti della provincia rimanendo un'istituzione in profonda crisi».

Le parole del presidente dell'API esprimono, come si vede, il grande malessere della classe imprenditoriale trapanese delusa dalla passata gestione dell'ASI che avrebbe dovuto rispondere alle sue legittime aspettative ed esigenze, ma pur prendendo atto del le storture e degli errori commessi, senza per questo criminalizzare nessuno, il dott. Grammatico continua il suo discorso suggerendo alcune soluzioni. Quattro sono i punti fondamentali: «Una revisione del territorio disponibile cercando, in un quadro più ampio, di trovare una sua diversa destinazione che instauri un rapporto di interdipendenza con l'ambiente delle saline e del porto, l'inviduazione di un'altra area da destinare a zona industriale che abbia capacità di progresso e di insediamento e sia servita da autostrada, ferrovia ecc. (ex aeroporto di Milo) la realizzazione di un piano regolatore che preveda due o tre agglomerati industriali (fra Marsala e Mazara a Partanna nel Belice, fra Alcamo e Calatafimi) infine, rendere realmente il Consorzio non solo più erogatore di aree attrezzate ma piuttosto dispensatore di servizi alle imprese assicurando a queste ultime validi strumenti di espansione. Per concretizzare tutto ciò e, cosa più importante, quello che gli imprenditori si aspettano o richiedono -ha proseguito il dott. Grammatico- è indispensabile che l'ASI si doti di una gestione di tipo manageriale, di un direttivo che adotti una politica di progettazione e di sviluppo verso il futuro e verso il mercato che abbia obiettivi, preparazione e capacità imprenditoriale nel portare avanti ed attuare i programmi sapendo pure individuare i giusti collaboratori per la formazione di una équipe di lavoro che conduca ad un aumento organico e razionale delle imprese nella provincia».

Presente fra i relatori, il sindaco di Trapani, architetto Mario Buscaino, si è detto disponibile ad una proficua collaborazione con il Consorzio sottolineando l'esigenza «che nel gestire lo sviluppo del territorio gli organi competenti debbano continuamente rapportarsi fra loro per viaggiare con un unico interesse e che oltre ad utilizzare l'im-

Liliana Di Gesù
(segue in quarta)

Il Castello di Terra è vietato ai turisti



Un cancello sbarrato lascia appena intravedere l'antico fortilizio

Il più famoso fortilizio di Trapani, il cosiddetto Castello di Terra, ritenuto da alcuni, magari erroneamente, addirittura di origine punica, e da qualche anno off limits per i visitatori nei suoi vani interni dopo l'avvenuta demolizione della Caserma Borbonica di cui era parte integrante. La vecchia costruzione, che sorgeva sulla piazza Vittorio Veneto di fronte alla Prefettura, era un fiore all'occhiello per la città, ed in essa aveva sede la Questura. L'esigenza di fornire a questi ultimi locali più idonei e funzionali induceva però le autorità del tempo a deliberare l'eliminazione del vetusto complesso per edificare un gigantesco palazzo in cemento che ha gravemente compromesso l'armonia estetica della piazza. La Soprintendenza, che avrebbe dovuto probabilmente impedire con un proprio veto la distruzione dell'antico manufatto, si limitava invece a raccomandare che, in qualche maniera, fosse salvaguardata almeno la «fetta» retrostante, considerata per le sue caratteristiche come il nucleo originario del Castello, mutilato per tanto e ridotto alla stregua di un rudere, per di più «intrappolato» all'interno della nuova Questura. Un altro pezzo della storia di Trapani è stato così in larga misura reso comunque inutilizzabile. Solo dal lungomare Dante Alighieri è possibile ammirare il perimetro esterno che dà un'idea sommaria del suo severo profilo e della sua possente struttura.

La demolizione delle mura, decisa nella seconda metà del secolo scorso, aveva lasciato intatto il Castello di Terra, di cui gli abitanti andavano a giusta ragione orgogliosi, e nulla avrebbe certo lasciato pensare ad una sua futura sostanziale cancellazione dal panorama monumentale del capoluogo. E davvero incredibile che siffatti episodi possano verificarsi specialmente in un centro come il nostro, così povero peraltro di costruzioni degne di nota se lo si paragona ad altre città della Sicilia, sicuramente più ricche dal punto di vista del patrimonio urbanistico ereditato dal passato.

Non mancarono nella circostanza isolate voci critiche, autorevolmente riprese da organi di stampa, ma ogni pur fondato dissenso rimase purtroppo senza esito con le conseguenze che ora sono sotto gli occhi di ciascuno.

Il Castello di Terra, già efficace presidio di difesa sul mare di Tramontana, aspetta tuttavia, per quel poco che ne rimane, un accurato intervento di restauro che andrebbe affidato ad una impresa specializzata nel settore in grado di documentare la sua competenza. Bisognerebbe trovare ora il modo di rendere fruibile per i turisti il Castello pure nelle sue parti interne, ottenendo la necessaria autorizzazione dalla Questura. Ciò non basterebbe a porre riparo all'errore commesso, ma servirebbe a salvare ciò che resta.

Maurizio Vento

BREVI

VILLA ROSINA

Il comitato tecnico-amministrativo regionale ha approvato il primo lotto dei lavori per le opere di urbanizzazione del quartiere. Si tratta di 12 miliardi di lire, che serviranno per la realizzazione delle prime opere di urbanizzazione. I primi lavori ad essere appaltati saranno quelli della rete fognaria, delle strade e degli impianti elettrici. Si ritiene che già dalla prossima estate potrebbero iniziare i lavori.

TEATRO

Nella frazione trapanese di Fulgatore è stato tenuto -domenica 6 aprile- un concerto dell'orchestra dell'E.A. Teatro Massimo di Palermo. Sono state eseguite musiche di Sergej Prokofiev e di Modest Mosorskij. Ha diretto il maestro Dario Lucantoni. Il concerto ha avuto luogo nella palestra della scuola media «Domenico Rubino».

CURIA

«Comunità cristiana e disoccupazione. Quali proposte?» è il tema di un convegno promosso dall'ufficio per la pastorale sociale e che si è tenuto a Raganzili, presso il seminario diocesano, sabato 12 corr.

Hanno relazionato Salvatore Daidone (La nuova legislazione per il lavoro), Gennaro Conte (La cooperazione sociale), Salvatore La Porta (La formazione al lavoro) e Leonardo Piscitelli (Idee e progetti di lavoro).

C.C.D.

Domenica 13 corr. si è tenuto nel cine-teatro Royal il 1° congresso provinciale del Centro Cristiano Democratico. Ai lavori hanno preso parte anche l'on. Clemente Mastella, presidente nazionale del partito, e l'on. Salvatore Cardinale, vice presidente nazionale e segretario politico regionale della Sicilia.

Al termine del congresso sono stati eletti i dirigenti provinciali: il deputato nazionale on. Francesco Paolo Lucchese e il nuovo presidente del partito e il deputato regionale on. David Costa e il nuovo segretario politico.

CENTENARIO

A cento anni dalla loro fondazione ad opera della serva di Dio Teresa Fardella di Torrea, i cui resti mortali si trovano nella chiesa dell'Addolorata in corso Vittorio Emanuele, le suore «Povere Figlie di Maria SS. Incoronata» hanno festeggiato l'avvenimento con le loro ex-allieve per rivivere i momenti gioiosi della loro infanzia. L'incontro è avvenuto domenica 13 c.m. nella casa religiosa di via Argentera.

SAU

L'ex municipalizzata SAU ha deciso di ridurre alcune corse riducendo alcuni tragitti al fine di diminuire le spese relative allo straordinario, che si sarebbero ammontate intorno ai 60 milioni al mese.

I cambiamenti riguardano le linee 21 e 23, che collegano la città all'ospedale «S. Antonio abate» e la 31, che riprenderà l'antico percorso effettuato a suo tempo dalla linea 5. Le linee 23, 24 e 25 effettueranno, infine, una corsa in meno.

FIAMMA

Il rag. Benedetto Rizzo è stato recentemente eletto responsabile della federazione provinciale trapanese del Msi-Fiamma Tricolore. Pino Matera lo collaborerà come «vice federale vicario». Le nomine sono scaturite dal congresso provinciale del partito che si è tenuto a Mazara del Vallo.

PERSONALE

La prof. Caterina Lucido, apprezzata in città e fuori come poetessa, espone in questi giorni in via Carolina n. 38 (II piano) una «Personale di Ceramiche d'arte a freddo» sul tema «Sicilia-Città demaniali. Colore e cose di Sicilia». La mostra, aperta il 29 marzo u.s., si chiuderà il 28 aprile corr.

PEUGEOT SEGUE IL GOVERNO SULLA STRADA DEGLI INCENTIVI AD ALCUNI AUTOMOBILISTI.

Fino a **L. 4.380.000** solo a chi ha un'auto, con più di 10 anni, da rottamare.

CAMARDAUTO s.r.l.
Concessionaria PEUGEOT
Trapani - Via Marsala Xitta - Tel. 532000

MA POI, COME SUO SOLITO, PEUGEOT SUPERA E PENSA ANCHE A TUTTI GLI ALTRI.

Se scegli **106**

Fino a **L. 12.000.000*** in 30 mesi a tasso zero

oppure **L. 2.000.000*** di supervalutazione dell'usato

Se scegli **306**

Fino a **L. 20.000.000*** in 30 mesi a tasso zero

oppure **L. 3.000.000*** di supervalutazione dell'usato oppure il Diesel al prezzo del benzina: fino a **L. 5.900.000*** di vantaggio.

«Profumo di talco»

pubblicazione di Giuseppe Canzoneri

La suggestiva silloge che Giuseppe Canzoneri offre alla lettura dei critici e degli studiosi della poesia contemporanea, s'intitola romanticamente «Profumo di talco», come considerazione nella sua interezza di un'emozione istintiva transfusa nella bellezza muliebre, quest'ultima dominante sullo scenario dell'esistenza cosmica dell'uomo.

Da buon interprete dell'arte poetica post-ungarettiana, il Canzoneri rispetta la propria essenza vitale nascosta, che scaturisce poi da una pensosità e da una riflessione psicologico-morale che sfiorano la sofferenza, l'asprezza e la cruda realtà vegetativa.

Con uno stile apparentemente ermetico, il Poeta ci mostra una sua particolare aspirazione che si cela in armonie e divagazioni, ricche d'immagini e di sentimenti altamente edificanti e spirituali.

Complessivamente, il verso di questa pregevole silloge, è caratterizzato dalla squisitezza dei toni delicati e limpidi, nonché dalle rievocazioni mistiche che ci riportano a teorie avveniristiche, arricchite per altro da una simbologia velata dall'angoscia per l'umanità sofferente ed aversata dalla vita e dal destino.

Benche questo verseggiare sia semplice ed avvincente, Giuseppe Canzoneri ci appare sempre più romantico e spiritualmente irrealista nella figurazione delle varie immagini. Inoltre, la duplicità semantica e strutturale racchiude, in una parnesi suggestiva e spesso cosmica, quella purezza schematizzata e penetrante, scevra di ogni retorica nativamente schietta sulla panoramica scenica delle varie interpretazioni liriche trattate dall'Autore.

E lapalissiano che la poesia di Giuseppe Canzoneri, per questi alti pregi di spontaneità e di sentimenti ultrafanatici, può essere considerata ed apprezzata come una tra le migliori della nostra recentissima letteratura contemporanea.

Victor Busa

Azzardiamo i poeti autentici non sanno nemmeno di esserlo. Insistano i poeti veri non sanno. Sentono, colgono brividi e coincidenze in un misterioso rituale che solo la sapienza tecnica porta in superficie. Confrontando smaglianti menzogne con verità talvolta minute talvolta inquiete.

Giuseppe Canzoneri - in tal senso - poeta senza la divisa cantore artigianale ma pure avveduto. Insomma, un'anima libera che accompagna (sommessa eppure presente) accadimenti di vite che potrebbero appartenerci. E questo lui non lo sa. Ed è qui - in una incoerente scintilla lirica - che la sua poesia si insinua. Si rivela conquistando il lettore placido e il recensore erudito che agogna la semplicità come uno sprazzo di buona creazione.

La sua strofa delicata allinea la memoria allo scrupolo storico e si staglia

Sorso dopo sorso

«Come un'ape che ritorna al sidro e si sazia, così assaporo sorso dopo sorso le tue labbra. Ma mai mi sazio»

Giuseppe Canzoneri

in un panorama di compiaciuti poeti stri per una ricerca linguistica misurata che dirotta ogni tentazione predicativa. Anche di fronte a tracce fre-

La sua raccolta «Profumo di talco» è significativa perché non ha temeraria pretesa di aderire a dispute poetiche. No, no, ha soltanto la naturalezza.



Il poeta Giuseppe Canzoneri parla nel corso della presentazione del suo libro. Gli fanno corona (da sinistra) Aldo Virzi, Nic Giaramida, Carmelo Spitaleri, Salvatore Mazzamuto e Carla Tato

quentate come amori affetti fede e storia che diventano - nel suo inchiro - le stimate di un generoso percorso umano.

za di una corrente che, tiepida ma precisa, invoca di unirsi al vento. Il vento che ognuno può capire. E leggere

Gianluca Bassi

Osservazioni circa il «Riordino dei cicli scolastici» su proposta del ministro on. Luigi Berlinguer

Concordo sulla necessità di una profonda riforma della scuola italiana. Credo, però, che molti dei mali della nostra scuola non provengano - come, invece, sembra far capire il ministro - dal fatto che l'attuale sistema di istruzione e di formazione italiano sia stabile agli inizi del secolo XX, bensì dal fatto che essa, a differenza della scuola negli altri Paesi europei e negli Stati Uniti d'America, sia la più statalista e burocratizzata.

La proposta di Berlinguer, lodevole sotto molti aspetti - vista anche l'enorme evoluzione socio-culturale e tecnologica degli ultimi 50 anni - non scioglie, a parer mio, questo nodo fondamentale. La riforma, perciò, non mi sembra del tutto idonea a svolgere un ruolo radicalmente innovativo del nostro sistema scolastico.

Se, infatti, non si ha il coraggio di uscire dagli schemi illuministici entro i quali la scuola in Italia è stata costantemente collocata da Casati, da Gentile e dai loro successori, non credo affatto che proprio Berlinguer possa convincermi dalla «bontà risolutiva» delle sue «innovazioni». Se, infatti, le profonde trasformazioni «tecniche» possono apparire radicalmente innovative, ravviso al contrario il sostanziale rifiuto di insegnare democraticamente la scuola alla società civile, mantenendo allo Stato, mediato dalle regioni, il diritto di emanare solo una legislazione quadro e quello di vigilare perché i soggetti reali della democrazia - cioè i corpi sociali, ad essa si attengano. Non si dimentichi, infatti, che si va verso la federalizzazione della nostra repubblica.

Per quanto riguarda le innovazioni «tecniche», che ad altri appaiono l'aspetto più vistoso della riforma e che a me, invece, sembra quello più secondario, ritengo che si tratti di proposte sulle quali il confronto potrebbe non essere pregiudizialmente ostile.

Ecco alcune osservazioni «specifiche» che sento di sottoscrivere.

1) nella bozza attualmente in circolazione, sembra che il ministro consideri lo studente «una risorsa di sviluppo sociale», anziché una «persona». Nella sua concezione strutturalistica, infatti, la preoccupazione maggiore sembra essere caratterizzata più da esigenze di tipo po-

litico-economico e molto meno di tipo antropologico. La persona in quanto individuo e la famiglia in quanto cellula fondamentale della società sembrano, cioè, messe dopo lo Stato nella graduatoria dei valori fondamentali.

2) la dilatazione del monte-ore scolastico porterà, di conseguenza, ad una drastica riduzione della responsabilità e del diritto delle famiglie e delle comunità intermedie all'educazione dei figli e della gioventù. C'è il rischio che, in tale contesto, possa realizzarsi uno Stato con-

tratta del noto «vizio» borghese di derivazione illuministica e massonica,

4) il ruolo degli insegnanti sembra essere ridotto a quello di funzionari di un sistema che non abbia per nulla a cuore le loro motivazioni di fondo e la loro stessa identità. La loro «libertà didattica», infatti, rischierebbe di essere sostanzialmente denegata, anche se formalmente ribadita,

5) il ministro tace sul problema della parità scolastica. Come mai, infatti, egli sente il bisogno di avvicinare il sistema

qualitativo dell'una e dell'altra scuola.

Siamo, forse, di fronte ad una «scatola vuota», tuttavia ricca di buone intenzioni, ma priva di concretezza sostanziale? Possibile che Berlinguer non capisca che la libertà di educazione e di insegnamento passa attraverso il primario e prioritario diritto della persona e della famiglia e che non sia, invece, a disposizione dello Stato che possa delegarla ai suoi funzionari, siano essi ispettori, presidi o docenti?

Possibile che egli non capisca che la riforma debba essere orientata verso obiettivi educativi/formativi tesi alla vera crescita dei giovani e non prevalentemente o addirittura esclusivamente a obiettivi «produttivi»?

Possibile che non si capisca che il problema stesso delle autonomie e della parità sono materie da esaminare attentamente nel contesto stesso della riforma e non da delegare ad altri e da rinviare nel tempo a riforma già varata?

Dopo aver attentamente letto la bozza dell'on Berlinguer, sento perciò di dover sottolineare i rischi di una tendenza a concepire la cultura in termini di «regime», secondo la concezione gramsciana di egemonia. Mi consola, tuttavia, il fatto che nella scuola esistono ancora gli anticorpi necessari per individuare e, ove necessario, respingere gli attentati alle libertà democratiche mosse alla ricerca del bene della persona e dei corpi sociali. E questi anticorpi sono, in primo luogo i genitori, gli studenti e gli insegnanti.

Sembra, infine, che si voglia varare la riforma in tempi brevi, dando per scontato ciò che non può esserlo. Ciò non solo sarebbe profondamente sbagliato, ma potrebbe anche rischiare di ottenere l'effetto opposto a quello che a parole il ministro dice di volere, cioè il miglioramento della nostra scuola.

Sulla riforma sarà, pertanto, indispensabile un confronto culturale ed operativo di grande portata. La riforma e senz'altro necessaria ed urgente, ma va fatta con gusto discernimento e attraverso l'ampio consenso delle forze sociali - «in primis» le associazioni familiari - che al momento attuale non c'è affatto.

Michele A. Crociata

De Simone espone a Monterotondo

L'artista palermitano Maurizio De Simone, dopo la Mostra alla Basilica di S. Paolo di Roma, torna in provincia di Roma a Monterotondo, ospite della Galleria d'arte della Biblioteca comunale, con il patrocinio di quel Comune, per una mostra antologica di alcune delle sue serigrafie, di alcuni dipinti su lastre d'argento 800 e alcuni galvanizzati in oro 24 kt.

Sono evocazioni dei monumenti siciliani e palermitani in particolare che l'artista rappresenta in una visione personale, innervata graficamente nei particolari architettonici, dalle tonalità cromatiche che riflettono la solarità di questa terra di Sicilia.

Scrive il critico Carlo Munari: «Nella vicenda di Maurizio De Simone questi dipinti si collocano fra le prove più alte, al pari di certe versioni di paesaggi turchi e francesi, di poco precedenti. Coinvolgendo con immediatezza l'osservatore, esse lo colmano del fascino che in verità trattenevano ma che l'artista ha saputo "riscoprire" puntualmente con la sua ottica interiore. È il fascino che obbliga prona da ciò che è e fuori dal tempo, da ciò che vive nella perennità. Tanto che quelle testimo-



Dipinto in argento 800

mianze di civiltà, una volta riproposte dall'artista, svaporano i loro contorni reali per assumere quelli trasognati della favola.»

La mostra sarà inaugurata martedì 6 maggio alle ore 17 e rimarrà aperta al pubblico fino al 13 maggio.

a.c.



forti caratterizzazioni etiche. In tal caso il Ministero della P.I. potrebbe tornare a chiamarsi pacificamente «Ministero dell'Educazione Nazionale».

3) un rafforzato controllo centralistico da parte dello Stato sull'educazione sembra nascere dal tentativo di imporre alle diverse entità culturali attualmente esistenti in Italia una «cultura nazionale» unica ed omologante. Il «tempo pieno» obbligatorio toglierebbe, di fatto, alle famiglie e agli enti intermedi di «costruire» a partire «dal basso», cioè democraticamente, la società di domani. Si

italiano a quello vigente negli altri Paesi dell'Unione Europea e rimane contemporaneamente silente su questo problema, dal momento che la parità esiste già da tempo in tutti i sistemi scolastici dei nostri partners europei? La mancanza di una legge effettivamente paritaria in Italia tra scuola statale e scuola non statale, infatti, impedisce da noi un reale miglioramento scolastico complessivo, che invece potrebbe ottenersi con un sistema pubblico integrato, che - come avviene nel resto d'Europa - è garanzia di pluralismo, di concorrenza e di miglioramento



TRAPANI NOTIZIE

Consiglio Comunale

Se non verrà approvata la nuova pianta organica, potranno esser messi in mobilità 130 dipendenti del nostro Comune. La relativa delibera non è, infatti, inserita nell'O d G della nuova tornata consiliare che va dal 14 al 30 di questo mese. Essa, anzi, non è stata ancora nemmeno consegnata alle commissioni consiliari per l'analisi preventiva.

Prima della discussione sulla pianta organica sarà inoltre necessario approvare un atto deliberativo propedeutico: quello relativo al riassetto dei servizi municipali, ma anche questa delibera non è ancora giunta agli uffici di presidenza.

Qualora non avvenisse l'approvazione della pianta organica entro il 30 aprile, il Comune potrebbe essere costretto a mettere in mobilità il 15% dei propri dipendenti.

Verde pubblico

L'Ordine dei dottori agronomi e forestali ha criticato la maniera discutibile con la quale si procede in città alla potatura degli alberi. Il verde cittadino, infatti, dovrebbe essere conservato come un vero e proprio servizio pubblico funzionale alle esigenze della popolazione e qualitativamente ad essa rapportato. Sono, pertanto, necessari interventi che non lo danneggino.

Il nostro giornale, nel numero 2 dello scorso mese di gennaio, aveva sollevato la medesima critica al municipio con un motivato articolo della nostra collaboratrice Liliana Di Gesu.

Sofri

Il Comitato «liberi liberi» ha organizzato alla Camera di Commercio una conferenza dibattito per discutere ed esaminare la sentenza di condanna a carico di Sofri, Bompresi e Pietrostefani. L'incontro è stato anche, occasione per affrontare i temi più urgenti della giustizia. E intervenuto, fra gli altri, il magistrato Giuseppe Di Lello.

È stato auspicato il ripristino dello «spirito dell'89», cioè del nuovo codice di procedura penale, per ristabilire in dibattimento un vero equilibrio fra accusa e difesa con un sistema di contraddittorio reale.

Cio comporta ovviamente quello che ormai è ritenuto democraticamente improrogabile: uscire dall'emergenza, rispettare i diritti della difesa e superare la legislazione premiale che questi stessi diritti gravemente offende. Il giudizio, infatti, non solo ovviamente per Sofri, Bompresi e Pietrostefani, ma per tutti i cittadini - deve fondarsi su prove inconfutabili di reati concreti e non ipotetici, mentre adesso insiste molto spesso su dichiarazioni di «pentiti» prezzolati e su teoremi di carattere prevalentemente ideologico-politico. La conseguenza ovvia è che molti innocenti stanno «dentro» e molti assassini stanno «fuori».

Grande Migliore

Il giudice per le udienze preliminari ha rigettato l'istanza presentata dai legali dell'Ipersud tendente a sospendere il provvedimento di sequestro dell'immobile adibito a magazzino commerciale «Grande Migliore».

I dipendenti della ditta, rimasti disoccupati quasi senza speranza, continuano comunque a protestare, ma dovranno ormai rassegnarsi ad attendere la sentenza di un processo affidato alla lencocrazia e che è perciò molto al di là da venire.

In Italia, infatti, è purtroppo l'uomo a servizio della legge e non la legge a servizio dell'uomo.

Caritas

Data la situazione e a seguito delle molteplici richieste di aiuto e collaborazione, la Caritas sta avviando una raccolta di fondi per l'invio in Albania di aiuti di prima necessità. I fondi saranno trasmessi alla Caritas albanese che con una rete molto capillare sul territorio renderà possibile l'avvio e la prosecuzione di interventi nelle zone più bisognose dell'Albania, assicurando particolare attenzione alle fasce più deboli della popolazione: malati, bambini, abitanti delle zone interne e montagnose. Per quanto riguarda i profughi, la Caritas ribadisce l'impegno di accoglienza temporanea nel rispetto reciproco e nella prospettiva del loro rientro in patria.

Sanità

Giuseppe Parisi è il nuovo direttore generale dell'USL n. 9, Giuseppe Domenico Di Carlo è il nuovo manager dell'ospedale «S. Antonio».

L'uno e l'altro sono stati nominati nei giorni scorsi dal governo regionale. Ai due massimi responsabili del servizio sanitario trapanese auguriamo buon lavoro nella speranza che il comparto possa finalmente funzionare al massimo delle sue possibilità.

ASI

L'imprenditore Giuseppe Maurici, candidato del centro-destra ed esponente di «Forza Italia», è il nuovo presidente del «Consorzio per l'Area di Sviluppo Industriale» di Trapani. È stato eletto venerdì 11 e m. nel corso di un'assemblea nella Camera di Commercio battendo il candidato di centro-sinistra Enzo Miceli.

• riporti • riporti • riporti • riporti • riporti • riporti •

Buone prospettive per il lavoro in Sicilia?

(segue dalla prima)
l'on Briguglio sui 16 mila nuovi posti di lavoro assicurati in Sicilia nel 1996?

«Non mi risulta. I dati ufficiali sulla disoccupazione sono in aumento sia in provincia di Trapani che in tutta la Sicilia. Nella sola provincia di Trapani i disoccupati sono ben 109 mila. Se l'assessore Briguglio vuole intendere che negli ultimi tempi in Sicilia vi sono state 16 mila assunzioni può anche essere vero, ma il dato definitivo è assolutamente negativo».

Non ritiene che il lavoro nero sia praticamente incentivato dagli eccessivi oneri sociali cui l'impresa è sottoposta dall'ordinamento vigente?

«Si tratta di un falso problema. Il lavoro nero viene ad incrementarsi per gli eccessivi oneri sociali? Non bisogna dimenticare l'opera che da anni svolge il sindacato per far sì che le imprese godano dell'abbattimento di parte di essi. Sono state sollecitate nuove leggi ed operati accordi sociali per abbattere i costi iniziali relativi all'assunzione di personale. Mi riferisco ai contratti formazione di lavoro per i primi due anni di attività lavorativa non si prevedono pagamenti di oneri. Contemporaneamente è possibile attivare l'art. 9 della legge 27 della Regione. Sono previsti interventi nei primi tre anni di lavoro per i nuovi assunti e con il rimborso degli oneri: 60% per il 1° anno, 50% per il 2° e 40% per il 3°. Basta citare tali facilitazioni per poter affermare che un'impresa che vuole operare è facilitata al massimo».

È naturale che tali interventi sono limitati ai primi anni di attività: si presume che negli anni che seguono essa cammini da sola. Se invece si vuole perpetuare la pratica del lavoro nero e conseguentemente non pagare salari e contributi così come previsto dalle leggi, allora, sì, il problema esiste, così come sottinteso dalla domanda che mi si pone.

Non pensa che il Sindacato pur attento alla problematica e teso alla salvaguardia degli interessi dei lavoratori abbia il dovere di fare anche autocritica al riguardo?

«Penso di sì. Il sindacato nel tempo è stato combattuto (mi riferisco alla Provincia di Trapani). Forse si può «stollerare» un minimo di salario (che comunque arriva a tonificare l'economia ed il reddito delle famiglie in una situazione ove la disoccupazione è attorno al 25%) e sviluppare un'azione di forte denuncia. Negli ultimi tempi la CGIL, in modo particolare si è impegnata in una battaglia, ancora in corso che, partendo dal dato secondo cui il lavoro nero è praticato almeno da 30 mila lavoratori su 110 mila iscritti nelle liste dei disoccupati, si tende alla «emersione» di tale lavoro nero. Il nostro atteggiamento non ha funzione repressiva ma costruttiva. Le aziende non possono pensare di superare la crisi economica che attiene alle politiche di sviluppo del governo e facendo pagare soltanto i lavoratori dipendenti».

La legislazione che poc'anzi citavo ci viene in aiuto su questo versante perché esistono i «contratti di emersione o di allineamento». Sono degli accordi siglati dalle organizzazioni sindacali e dai rappresentanti dei datori di lavoro. Si è concordato che venga pagato un salario ridotto con l'impegno di raggiungere in un certo periodo il salario contrattuale. Tale periodo è calcolato in due o tre anni. Questi accordi metterebbero le aziende al riparo da provvedimenti contravvenzionali che le leggi stabiliscono sul lavoro nero e nel contempo si legalizza un rapporto di lavoro che attualmente non esiste. Gli effetti sarebbero positivi e si potrebbe registrare questa produttività sommersa nell'ambito del prodotto lordo nazionale. Desidero inoltre sottolineare che all'aumento del PIL siamo tutti interessati, tutti senza esclusione alcuna».

In riferimento alla politica del governo italiano, che punta a far entrare l'Italia in Europa nei tempi e nei modi già stabiliti, la registrazione completa del prodotto interno lordo metterebbe il Paese nelle condizioni di non effettuare altre manovre correttive di bilancio. A parere del Sindacato, per risolvere il problema del lavoro - il «nero» non è

soltanto una scelta dei datori di lavoro non scrupolosi, ma a volte anche una necessità: bisogna sollecitare e pretendere una politica nazionale mirata ai problemi dell'occupazione, cioè una politica che privilegi le zone ove il lavoro non c'è e con l'approntamento di leggi speciali».

La Sicilia è una di queste zone. L'attuale governo nazionale su questo fronte registra dei ritardi, in quanto non ha reso operante sino ad oggi il «patto di lavoro» firmato con le organizzazioni sindacali nazionali.

L'inefficienza della regione completa il quadro.

Come si vede, anche in tema di lavoro, le opinioni tra i diversi soggetti sono assai differenziate.

Mentre ringraziamo Dino Pisciotto per l'attenzione dimostrata, auspichiamo che il fenomeno del «lavoro nero» venga sempre più ridimensionato, per l'azione energica delle forze culturali, politiche e sociali, e a vantaggio di una giustizia sempre più concreta.

API: le conclusioni dell'assise provinciale

(segue dalla seconda)
prenditoria locale se ce ne fosse il bisogno, si dovranno cercare altrove le energie necessarie all'incremento economico».

Nel suo intervento, invece, il prof. Nicola Giuliano Leone, ordinario di urbanistica alla facoltà di Architettura di Palermo, ha precisato come, nell'antica Drepanum, da sempre le vicende urbanistiche siano «segnate da alcuni valori ricorrenti e contraddetti», valori quali la «falce» o le saline che, inseriti in «poco territorio utile», trasformano «la vicenda urbanistica nella storia di funzioni che setraggono valori. E tra gli anni sessanta e settanta la prima azione, quella compiuta sulla via Virgilio volge a sottrarre la costa dall'ambiente delle saline per assegnarlo alle localizzazioni industriali. Dagli anni ottanta in poi il dibattito sull'area delle saline prende corpo e si avvia un processo di nuove attenzioni che tendono a bloccare il continuo avanzare dei ritorni volti a guadagnare terreno a questo tratto di mare lavorato. Il porto e le saline sembrano nate assieme, ma la cultura del «moderno» non è riuscita a vedere tutto ciò. Non viene migliorato il porto e non viene definita un'adeguata politica della risorsa delle saline. Il turismo con il fronte delle Egadi, con Mozia, con Erice e San Vito Lo Capo apre nuove ragioni e prospettive economiche, ma poche appaiono le molle in grado di governare le opportunità per trasformarle in risorse. Il recente PRG non sembra porsi il problema ed avvalorare stancamente scelte già fatte senza riuscire a guadagnare questi mezzi con occhio diverso. Vengono così riaperti vecchi conflitti in un territorio dove sulla costa manca lo spazio perché tutto vi si concentra e nell'interno non accade nulla».

Sulla stessa lunghezza d'onda del prof. Leone è l'arch. Vito Corte, presidente dell'Ordine degli Architetti, per il quale la politica del paesaggio auspica e quella che consista quest'ultimo «come il principale bene di

mercato della collettività», ed inoltre, ritenendo il PRG adottato lontano dalla linea dell'Ordine, afferma che «lo strumento urbanistico dovrà domandare al paesaggio di soddisfare bisogni di servizio dal piacere visivo, al bisogno di esercitare l'attività, alle rendite dirette ed indotte dalla fruizione dello stesso e - ha continuato - le attuali destinazioni d'uso di un margine costiero che prevede investimenti industriali piuttosto che servizi volti ad accrescere l'offerta di paesaggio non in contra certo le nostre attese».

Infine la documentata relazione della dott. Anna Giordano del WWF ha posto l'accento «sulle zone umide, tra le quali vengono annoverate anche le saline che rivestono un ruolo essenziale sia dal punto di vista ecologico che sociale, culturale ed economico. Tra le più importanti funzioni riportate da questi ambienti troviamo il mantenimento dei livelli di falda, il controllo delle inondazioni, il controllo dell'erosione, il consolidamento delle rive, il trattamento dei sedimenti, la cattura dei nutrienti, la mitigazione e la conservazione del microclima. Le saline di Trapani e Paceco sono un ambiente umido costiero dove è avvenuta una metamorfosi che dura da secoli e che ha creato un luogo particolare: regno di uccelli e pesci, invertebrati marini e terrestri dove l'uomo non è un disturbo ma una presenza importante, senza la quale le saline si interirebbero o si trasformerebbero, modificando così le associazioni animali e vegetali che attualmente vi si trovano. E per questo sono un bene prezioso da proteggere e salvare».

Di notevole interesse per i contributi offerti da tutti i relatori, l'incontro non ha sicuramente deluso l'attento pubblico, speriamo soltanto che le varie proposte e le apprezzabili linee di condotta abbiano poi un riscontro reale e non rimangano, invece, come sovente accade in queste occasioni, solo vuote ed inutili parole.

Sac. Fortunat Tshisambu Mutumbo

NATO A KALONDA (ZAIRE) IL 30 MAGGIO 1956



È stato ucciso venerdì 11 aprile 1997 nella sua patria, ennesima vittima innocente di una sanguinosa guerra tribale che sta distruggendo l'ex Congo Belga. Poco dopo l'ordinazione sacerdotale, ricevuta il 12 agosto 1984, era stato inviato in Italia dal suo vescovo per motivi di studio ed

aveva esercitato il ministero ecclesiastico anche nella nostra diocesi trapanese ed in particolare, in questi ultimi anni, aveva diligentemente cooperato a Castellammare del Golfo, facendosi da tutti apprezzare per la sua bontà e per il suo garbo. Alla fine del 1996, dopo aver conseguito una laurea con il massimo e la lode, era ritornato in Zaire dove gli era stata affidata una grande parrocchia.

È scomparso con lui, ma solo agli occhi degli uomini, un fedele discepolo di Cristo, un esemplare confessore della fede, un amabile pastore di anime, un dotto sacerdote e un uomo-per-gli-altri che ha donato la vita in difesa dei più deboli e dei più poveri.

Il suo ricordo permane in benedizione a favore di quanti hanno avuto la possibilità di conoscerlo e di frequentarlo.

REQUIEM

Spazio libero

Avvertenza: Gli articoli che appaiono in questa rubrica possono, a volte, non rispettare la linea ufficiale della proprietà e del corpo redazionale di questo periodico. Tuttavia ogni contributo di approfondimento di qualsiasi natura che i lettori vorranno darci, serve, a nostro avviso, ad arricchire il confronto e il dibattito. A cui invitiamo a partecipare generosamente.

Perché si possa ottenere l'accesso a questa rubrica è, però, necessario che i contributi siano contenuti nell'ambito di 60/70 righe dattiloscritte. La direzione, qualora ne ravvisasse la necessità, si riserva per tanto di ricondurre autonomamente le collaborazioni entro detti limiti di spazio.

È compito dello Stato finanziare le scuole "non statali"

L'intervento del Capo dello Stato a favore della scuola non statale va inteso come una reale difesa della Costituzione ovvero come un autorevole tentativo di far piazza pulita di un'interpretazione dell'art. 33 che fu sostenuta, alla nascita della nostra Repubblica, dal Pci tutto proteso alla conquista dei cervelli e della cultura nazionale e, pertanto, timoroso di presenze culturali diverse, specialmente cattoliche.

L'art. 33 della Costituzione «Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato», non ha bisogno di essere interpretato, e di una chiarezza estrema, basta leggerlo. È un pilastro fondamentale dello Stato democratico, è un articolo che assicura i cittadini contro le pretese di qualsiasi monopolio dell'educazione e della cultura da parte dello Stato, come invece avviene nei regimi totalitari, sono le dittature che non ammettono altra scuola che quella statale. E su questo siamo, almeno sembra, tutti d'accordo. L'art. 33 garantisce, infatti, che a nessun cittadino o ente può essere impedito di istituire scuole o istituti di educazione, purché non pretenda aiuti da parte dello Stato. È un articolo che garantisce un diritto dei cittadini, ma che - attenzione! - non pone allo Stato alcun divieto di intervento in favore della scuola non statale. Anzi, se la Costituzione avesse voluto vietare ogni sussidio per la istituzione e gestione delle scuole non statali, avrebbe potuto stabilirlo con un articolo ad hoc, nell'art. 33, infatti, non si fanno divieti allo Stato, come detto, ma solo si stabilisce un diritto del cittadino.

Anzi, viene spontaneo un interrogativo che l'assemblea costituente si sarà posto con il contributo dello Stato, i cittadini hanno il diritto di istituire scuole e istituti di educazione? La risposta si trova in tutta la Costituzione. L'articolo 31, primo comma, recita: «La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi...». Non sfugge ad alcuno che uno dei principali compiti della famiglia sia l'istruzione dei figli, liberamente gestita dai genitori, un'istruzione che non debba essere obbligatoriamente quella dello Stato. Ancora, senza andar troppo lontano, basta leggere il quarto comma dello stesso art. 33 che recita «La legge deve assicurare ad esse (alle scuole non statali) piena libertà ed ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni delle scuole statali», il che vuol dire che, ove se ne ravvisino ragioni valide, lo Stato può e deve aiutare enti e cittadini che, per provata esperienza e serietà, mostrino capacità di istituire e far funzionare una scuola. Come sarebbe possibile, infatti, una buona qualità di insegnamento senza mezzi finanziari atti ad assicurare giuste retribuzioni agli insegnanti, strutture ed attrezzature didattiche, oggi più che mai costose e necessarie per il continuo progredire della scienza e della tecnica? Senza sovvenzioni la scuola non statale è condannata a morte sicura, ad essere qualitativamente scadente ed unicamente riservata, laddove volesse seriatamente funzionare, a chi se la può pagare, con buona pace della democrazia e dell'uguaglianza dei cittadini.

L'inconsistenza delle argomentazioni di chi nega il dovere dello Stato a finanziare sufficientemente le scuole non statali, appare ancor più manifesta quando si pensi al maggior onere cui sarebbero sottoposte quelle famiglie che volessero esercitare il diritto, sancito dalla Costituzione, di non avvalersi della scuola statale, dovrebbero pagarsi le rette, inevitabilmente altissime, e quindi pagare la scuola dei propri figli due volte. Si pensi inoltre al risparmio che lo Stato potrebbe realizzare con il funzionamento delle scuole non statali, dove la quasi totalità degli impianti, delle strutture, dei servizi non sono a carico dello Stato. Il richiedo «onere da parte dello Stato» si trasformerebbe in una economia a vantaggio di tutta la comunità!

Giustamente il segretario generale dello «Snals» suggerisce defiscalizzazioni e sgravi di oneri non interessa in qual modo possano arrivare i doverosi ed equi finanziamenti, l'importante è che si diano interpretazioni esatte alla Costituzione e che la scuola non statale possa ben funzionare per garantire ai cittadini libertà di istruzione e di insegnamento. Naturalmente, quanto sopra non è desiderio di opposizione alla scuola statale, desiderio di separatismi, confusione di ruoli o, quanto peggio, mano libera ad imbroglioni e profittatori. Le sovvenzioni statali, sotto qualsiasi forma, dovrebbero essere erogate con garanzia del loro buon uso, mediante controlli seri e continui da parte dello Stato. Sia consentito, a tal proposito, l'auspicio che tali controlli si estendano anche alla scuola statale che dovrebbe essere esempio e guida per ogni altra scuola. Le carenze della scuola statale sono ormai, da troppo tempo, sotto gli occhi di tutti. mondo del lavoro e università denunciano, senza ottenere risultati, la povertà della preparazione degli studenti che escono dalle scuole medie. Per non dilungarci oltre, un esempio: il Ministero dell'università e della ricerca ha dimezzato il numero degli insegnamenti impartiti nelle nostre università, in quanto inutili o doppianti, un taglio di circa 2.000 insegnamenti! Approviamo pienamente, meglio tardi che mai. Rimane, però, l'amarezza per le decine di miliardi che lo Stato ha speso inutilmente. La scuola non statale, anche finanziata, non si sarebbe potuta permettere un simile spreco!

Emanuele Ripoli

CoNtRApPunto

Sette

I superstiti della «Fonte Suprema», che avevano lasciato la testa prima del suicidio di massa avvenuto in California sul finire dello scorso mese di marzo, sono convinti che il loro «messia», fratello John, sia riscattato e si trovi attualmente su un ufo nascosto dalla cometa Hale-Boppe ed abbia ricominciato la sua vita extraterrestre.

Fratello John, 66 anni, aveva, fra l'altro, minacciato di dannazione eterna i suoi seguaci se non lo avessero seguito, non prima, però, di averli convinti a sottoscrivere polizze di assicurazione per un milione di dollari a testa contro attacchi marziani.

Al posto di tale assicurazione, tuttavia, a me sembra che sarebbe stato per loro assai più utile un po' d'acqua benedetta per difendersi non tanto dai fantomatici marziani, quanto da colui che è bugiardo e omicida fin dall'inizio e che mette coda e corna in tutte le sette di questo mondo.

Cani

Ormai anche i cani, poveretti!, sono perseguitati dalla magistratura. Sentite questa.

«Cane che abbaia non morde» dice un proverbio, ma può disturbare, specie di notte. E non è necessario che a lamentarsi sia tutto il vicinato, basta anche un solo vicino. Bisogna poi misurare quanto fastidio dia. In questo caso, però, non servono le perizie, ma sono sufficienti i criteri oggettivi che si riferiscono alla sensibilità media di chi ti sta accanto.

Con queste motivazioni la Cassazione ha respinto il ricorso di un uomo dichiarato colpevole dal pretore di Monselice (Padova) e dalla Corte d'Appello di Venezia perché, non impedendo l'abbaiare di due cani di sua proprietà, durante la notte disturbava una vicina. Il pretore l'aveva condannato ad un mese d'arresto.

I magistrati di Venezia avevano tenuto conto anche del fatto che la vicina aveva già presentato un esposto ai Vigili Urbani ed era già ricorsa ad un giudice conciliatore ed aveva convintamente asserito che il continuo abbaiare le impediva di dormire.

In questo mondo-cane, dunque, rimangono oggi più fortunati solo i gatti. Ma non so ancora per quanto.

Rane

Noi - che le rane le abbiamo cercate nei laghetti un po' paludosi e le abbiamo viste saltare da una foglia all'altra del ninfeo e ci abbiamo perso su qualche oretta pomeridiana fantasticando e talvolta ci siamo provati nel nuoto «a rana» senza grandi risultati, ma anzi capendo solo allora quanto sia ben studiata la struttura corporea delle rane - mai ci saremmo aspettati di poter vedere una scolarecchia di rane andare a lezione sedute sulle loro sediette di scuola, mentre in cattedra «maestra Rana» insegna alle sue alunne a far di conto con tanto di pallottoliere.

Ci sono, infatti, ben 500 rane ammaestrate che sanno contare almeno fino a 10 e c'è un signore, un tale Ivan, che le ha ammaestrate e le mostra ai visitatori di Zagabria.

Avete capito cari amici, come gli animali, se istruiti, imparano tutto, anche a contare seduti ai banchi di scuola? Così è successo a queste rane. D'ora in poi, perciò, dovremo aggiornare il nostro vocabolario, per cui, se uno scolaro non impara, possiamo continuare a dirgli che è somaro, ma se è bravo, cosa dovremo dirgli?

Gli diremo ma che rana sei!!!

Dito

Il presidente del Consiglio on. Romano Prodi si è presentato in parlamento, mercoledì 9 aprile, con una vistosa fasciatura a un dito.

Si era tagliato la mattina affettando un salamino. Evidentemente, mentre affettava il salamino, pensava insistentemente all'on. Bertinotti.

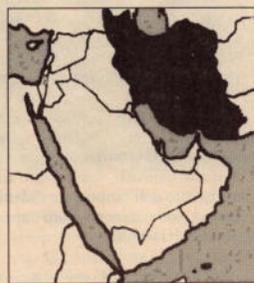
Ducezio



DIRITTI UMANI

Makki Akhound

Lo sceicco Makki Akhound, un potenziale prigioniero per motivi di opinione, sta scontando una condanna a tre anni di prigione inflitta a seguito di un processo iniquo. Sembra inoltre che sia stato condannato a 75 frustate e che durante i primi giorni di detenzione in isolamento sia stato torturato. Trent'anni, sposato e padre di tre figli, è stato arrestato il 3 febbraio 1994. Dopo sei mesi di isolamento ha subito un processo iniquo dinanzi ad un Tribunale Speciale con l'accusa di avere legami e di sostenere le opinioni del Grande Ayatollah Shirazi, un esponente religioso di spicco. Nel 1995 e 1996 decine di sostenitori di esponenti religiosi iraniani sono stati arrestati, tra questi figurano almeno 23 seguaci del Grande Ayatollah Shirazi. Alcuni sono stati rilasciati, altri sono ancora indagati ed altri



ancora sono stati condannati a pene detentive.

Lo sceicco Makki Akhound soffrirebbe di ulcera e disturbi circolatori e nervosi e non ha potuto accedere ad un medico ed un avvocato di propria scelta. Si ritiene che necessiti di urgenti cure mediche.



«Gente»

Spesso leggiamo sui giornali o ascoltiamo alla tv dichiarazioni, più o meno autorevoli, come questa: «La gente non ne può più di «questo» o di «quest'altro». E costatiamo che molti appaiono certi d'interpretare il pensiero o la volontà di essa. Dopo un'elezione o un sondaggio serio si può dire, e ovvio, che la maggioranza - o la percentuale x - del popolo (o di una comunità, o di una categoria...) la pensa così e così, ma in genere parliamo di «gente» attribuendo ad essa idee o convenienze nostre.

Chi è, sostanzialmente, la «gente»? E il bracciante o l'operaio che, malgrado la Costituzione, non può mandare i figli all'Università e che freme di sdegno non appena sente parlare di amnistia per i tangenziali ed i vari difensori di questa sanatoria?

E chi valuta secondo conoscenza e ragione, e chi in base ai sentimenti o alle emozioni, o agli interessi?

E il disoccupato che non sa dove sbattere la testa per sbarcare, come si dice, il lunario?

E chi ha sempre sulla bocca la Legge, il cui rispetto pretende dagli altri a suo vantaggio, e che, sempre a suo vantaggio, trasgredisce?

E il cittadino incriminato ingiustamente che non riesce a ritrovare il rispetto per la sua dignità ferita?

E quell'avvocato di sinistra che si fa pagare dal cliente una parcella di dieci milioni e rilascia una ricevuta di un milione e mezzo, e chiunque - spesso dichiarandosi bruciato dalle imposte - incassa cento e rilascia una ricevuta di trenta.

E chi piange miseria, e possiede un capitale di Bot?

E quel medico ufficialmente gran teorico del «servizio pubblico» che si serve dell'Usl, per i suoi guadagni privati, ed è quel medico specialista che lamenta la disonestà dei governanti ed è solito dimenticare il rilascio della ricevuta fiscale.

E quel professore o quel preside che predica la cultura della legalità, ma che non la testimonia?

E l'estremista per il quale la verità risiede nella rivoluzione, e il conservatore - con o senza privilegi - il quale vorrebbe che il mondo non mutasse mai.

E chi lancia fulmini contro il malcostume della raccomandazione, e poi la sollecita pro domo sua.

E l'esaltato per il quale il Governo e i partiti avversari hanno sempre torto, o il fanatico secondo cui il Governo e il proprio partito hanno sempre ragione.

E il cittadino che ha fatto di Di Pietro un santo o un arrivista.

E chi nulla fa se non ci ricava un profitto, e che ha problemi di coscienza se gli danno un gettone.

La conclusione è semplice: il concetto di «gente» non è riconducibile ad unità socio culturale, e via dicendo. Perciò, faremmo bene ad usare il termine in modo meno sbrigativo e fazzoletto, e a non proiettare in esso i nostri pensieri o il nostro tornaconto.

Rocco Fodale

UNIPOL ASSICURAZIONI

Per Alcamo
rivolgetevi all'agenzia generale

Accardo Reale M.A.
via S. Oliva, 6 - tel. (0924) 23910

Per Castellammare del Golfo
rivolgetevi al sub-agente

Enrico Chiarenza
corso Garibaldi, 35 - Tel. 0924-35174

TUTTI I RAMI ASSICURATIVI - PREVIDENZA INTEGRATIVA - RENDITA VITALIZIA

inizia

Hair Studio

Via Quintino Seija, 26
Castellammare del Golfo
Tel. 0924-31950

L'Efebo di Selinunte: una storia a lieto fine

E giunta a felice conclusione una annessa vicenda, a cui Pirandello avrebbe sicuramente atteso per qualche sua novella.

E la storia dell'Efebo, questo bronzo della scuola plastica selinuntina, raffigurante un adolescente ignudo, datato presumibilmente al 460 a.C., al centro di una vertenza che si trascina dal lontano marzo 1968, quando il reperto - trafugato dal municipio di Castelvetrano il 31 ottobre 1962 - venne finalmente ritrovato.

Un destino quanto mai movimentato sembra, invero, accompagnare la preziosa statuetta sin dal momento della sua scoperta, avvenuta accidentalmente in località Galera Bagliazzo il 22 giugno 1882, ad opera di due ragazzetti, guardiani di porci, vicino a dei cespugli di palma selvatica.

Un agile volumetto, scritto da Giuseppe Martino e Giovanni Miceli, ricostruisce i complessi passaggi che portarono il 10 dicembre 1895, quando, con atto rogato dal notaio Gaspare Parisi al n. 713 del suo repertorio, il comune di Castelvetrano divenne unico e legittimo proprietario dell'opera.

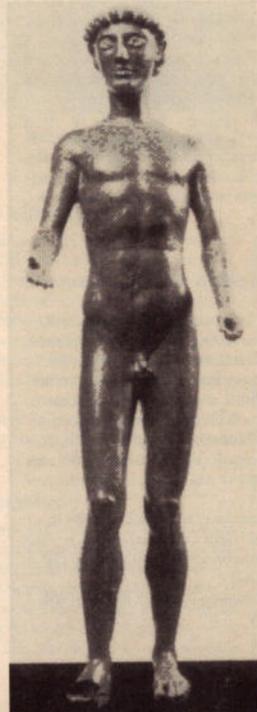
L'Efebo fu dapprima custodito in una stanza dell'ex convento di S. Domenico e quindi esposto presso l'annessa chiesa, trasformata in museo grazie anche all'opera di alcuni eminenti cittadini di cui è giusto ricordare i nomi: il cav. Giovanni La Croce, il cav. Francesco Paola, il sac. Pietro Infranca, l'avv. Francesco Ingoglia.

Quest'ultimo, in particolare, aveva presieduto, sin dal 1883, ad una speciale Commissione comunale, che - come leggiamo nella relazione sull'attività amministrativa, scritta dal sindaco Giuseppe Saporto Ricca - doveva provvedere ad «acquistare tutti quegli oggetti di arte antica sparsi in potere di vari proprietari, e d'un valore artistico da meritare che siano depositati nel nostro Museo».

Fu proprio l'Ingoglia a proporre al Comune l'acquisto della piccola statua che,

tuttavia, si presentava rotta in sette pezzi sicché cominciò subito a porsi il problema del suo restauro.

Nel 1924 il prof. Gabricci avviava le pratiche per il delicato intervento che fu



reso possibile solo dopo lunghe trattative, cui non fu estraneo lo stesso Giovanni Gentile, giacché gli amministratori del Comune, dimostrandosi almeno in questo buoni profeti, non volevano che l'Efebo lasciasse Castelvetrano.

Finalmente, nel 1927, presso il Museo Nazionale di Siracusa, Giuseppe D'Amico, sotto la direzione del prof. Paolo Orsi, effettuava un abile restauro che consentiva di ridare al giovinetto selinuntino la sua acerba bellezza.

L'Efebo veniva quindi trasferito a Palermo ed esposto al Museo Nazionale.

Ha inizio qui la lunga storia di spinte e di pressioni, più o meno occulte tese ad impedire che il bronzo facesse ritorno a Castelvetrano.

In verità, fin dal 1893, il direttore del museo palermitano, Antonio Salinas, aveva cercato, accampando anche cavilli giuridici, di venire in possesso del reperto, ma in quell'occasione il tentativo fu rintuzzato da una levata di scudi del Consiglio Comunale che, nell'infocata seduta del 4 marzo 1895, deliberava di «dare espresso mandato al sindaco di fare ogni possibile perché la statuetta rinvenuta nei pressi di Selinunte rimanesse al Museo Selinuntino di Castelvetrano, salvo a pagarne il nostro Comune a chi di diritto il corrispondente prezzo di lire 7000 in tutto».

Completato il restauro, dunque, intanto che l'Efebo era esposto a Palermo, il soprintendente Orsi ordinava a più riprese di non riconsegnare l'opera a Castelvetrano, mentre il direttore del Museo Nazionale, prof. Pirro Marconi - autore, peraltro, di un accurato studio critico sulla statua - evidenziava in una relazione riservata la mancanza di sistemi di sicurezza al Museo Selinuntino di Castelvetrano. Al tempo del ministro Francesco Ercoli, fece ritorno e fu sistemato, nel volgere di qualche mese, presso il gabinetto del podestà, notaio Nicolo Livreri.

Continuavano intanto a piovere le relazioni negative, sia da parte del direttore del Museo Nazionale sia del Soprintendente, le quali, seppur finalizzate probabilmente a riportare l'Efebo a Palermo, sollevavano tuttavia l'obiettivo proble-

Francesco Saverio Calcara
(segue in ottava)

Calatafimi: commemorato il sindaco Di Stefano

Il 3 aprile, nel salone della parrocchia S. Giuliano di Calatafimi, di fronte ad un pubblico numeroso, tanto che molte persone sono rimaste fuori dal salone destinato alla cerimonia, è stato commemorato il sindaco democristiano della cittadina collinare, scomparso dieci anni fa. Un folto ed attento uditorio ha presenziato con interesse. L'evento, oltre che da un gruppo notevole di parenti ed amici presenti, è stato voluto principalmente da padre Campo ed Alberto Provenzano. Il sacerdote, nell'occasione, ha presentato la seconda edizione della sua pubblicazione «*Certamente fu un uomo Giuseppe Di Stefano sindaco di Calatafimi*». L'inizio della cerimonia è stato puntualissimo e padre Campo ricordando il grande sindaco ha detto ai presenti che Peppino Di Stefano fu un grande uomo politico che non è stato nemmeno sfiorato da tangentopoli, per l'attività amministrativa svolta è stato senz'altro un gigante della politica di Calatafimi nel periodo post-terremoto. Poi è intervenuto il dott. Alberto Provenzano, che ha evidenziato i grandi valori morali e religiosi cristiani a cui il sindaco Di Stefano ispirò la sua vita, improntata, diremmo, ad un modello francescano. Per motivi economici, il grande uomo politico locale non poté studiare e la sua cultura fu prevalentemente contadina e fatta di piccole cose nell'operare quotidiano. Determinato e di grande carattere, onorava gli impegni presi e, di fronte al successo personale e politico, rimaneva riservato e modesto. Chi lo ha conosciuto, certamente lo ha stimato. Leonardo Amico, dopo avere letto parole di ringraziamento ai presenti, dice che Peppino Di Stefano fu un grande amministratore, onesto e corretto. Oltre che sindaco di Calatafimi, fu anche presidente della cantina sociale Gaggera, che non perdettesse mai i suoi crediti



Giuseppe Di Stefano

cio alla base della sua vita. Successivamente il dott. Cordio, con sapiente e precisa informazione storica, ha presentato rapidamente la figura del sindaco Di Stefano, che, dopo il terremoto, fu in giro a Roma e per l'Europa come rappresentante delle popolazioni terremotate della Valle del Belice. Era fiero di riconoscersi contadino e fu aperto alla solidarietà con tutti. Afflitto da un male incurabile, affrontò la malattia con dignità, coraggio e fede in Dio, che fu l'ago della condotta per tutta la sua vita. La sua morte ebbe risonanza notevole e tantissimi lo compiansero, non solo a Calatafimi. Il sindaco Gallo ha voluto ringraziare i presenti e si è detto onorato, a nome di tutti i cittadini, di potere spendere qualche parola per un così grande amministratore, che condusse tante battaglie civili, ne vinse tantissime e seppe trasferire la sua formazione sociale e religiosa e cristiana nella vita politica cittadina. Ha concluso padre Michele Di Stefano, fratello dell'estinto, che ha ringraziato i presenti e ricordato che Peppino Di Stefano ebbe, economicamente, un'infanzia molto difficile. Suoi maestri furono don Sturzo, l'arciprete Bonaiuto e Vincenzo Taranto, fondatore delle Acli a Calatafimi. Il sindaco commemorato concepì l'impegno politico come servizio alla comunità senza di sfuggire l'appartenenza politica.

Il sindaco Gallo, il comitato e tutti i presenti si sono, quindi, trasferiti al palazzo del comune, dove dal sindaco in carica è stata scoperta una lapide ricordo con la seguente epigrafe: «Nel decimo anniversario della immatura scomparsa del sindaco Giuseppe Di Stefano, nobile esempio di cattolico democratico che trasformò il suo lungo mandato amministrativo in costante missione al servizio del bene comune, la Cittadinanza tutta, memore delle sue alte doti morali, della sua profonda fede in Cristo e nelle istituzioni e della sua abnegazione sino al sacrificio della vita, questo marmo a ricordo ed esempio delle generazioni future pose, Calatafimi 3 aprile 1997, il Consiglio comunale e la Giunta municipale». Un lungo applauso ha concluso la cerimonia commemorativa.

Antonino Fascella

Valderice, città in fiore

Un'esplosione di verde, di fiori, di profumi, di colori, caratterizzerà quest'anno la bella stagione a Valderice. I balconi, le finestre, i giardini delle abitazioni saranno, infatti, abbelliti con decorazioni floreali come previsto dal progetto «Valdericeverde», promosso dall'amministrazione comunale. A tal fine, il

Comune ha organizzato «Valderice fiorita», un concorso gratuito aperto a tutti i cittadini. Le iscrizioni dovranno essere comunicate entro il prossimo 15 maggio, tramite l'invio e la consegna della scheda di partecipazione, al Centro Informagiovani «Mauro Rostagno». Potranno essere adornati i balconi, le finestre, i ter-

razzi, le aiuole, i giardini, purché visibili dall'esterno, appartenenti ad abitazioni, locali pubblici, negozi, studi professionali. Un'apposita giuria darà vita ad una graduatoria per ciascuna delle categorie partecipanti. Il giudizio sarà basato sia sulla qualità della decorazione floreale che sulla fioritura e sulla sistemazione

degli spazi. In particolare, saranno valutati l'assortimento, la qualità e lo stato di fioritura delle piante, la combinazione dei colori e l'armonizzazione con la facciata e lo stile di costruzione. La giuria, infine, penalizzerà le strutture che presenteranno elementi in contrasto con l'armonia dell'insieme ad esempio, una facciata sporca, un intonaco dal colore sgargiante, la tenda di plastica, i cartelloni pubblicitari. A tutti i concorrenti verrà assegnato un diploma di partecipazione. «Il progetto Valdericeverde - afferma l'assessore ai servizi sociali e alle politiche giovanili, Piero Bernardi - ha numerosi obiettivi innanzi tutto esprimere l'amore per la propria città attraverso i fiori posti in finestre e balconi lungo le strade e nelle piazze. Poi, rendere piacevole l'ambiente in cui si vive. Ed ancora essere artefici di una bellezza, frutto della collaborazione tra i cittadini, da far ammirare ai turisti. Ma «Valdericeverde» è anche un progetto per programmare con più cura il verde urbano, dotando Valderice di un «piano regolatore del verde» che serva a tutelare e valorizzare il patrimonio arboreo esistente».

Alla realizzazione del concorso «Valderice fiorita» (curato dagli assessori alla solidarietà sociale, alle politiche giovanili, al turismo) collaboreranno il Centro diurno per anziani (nell'ambito degli «Incontri giovani-anziani»), il Centro Informagiovani (per il coordinamento del progetto), il I e il II Circolo didattico, la scuola media «Giuseppe Mazzini», l'Istituto tecnico per il turismo, le associazioni «Crocevie 90», Cras «La pineta», «Il solco», Acras Casalbiano, Pro loco «Città di Valderice», Pro loco Bonagia, i comitati San Marco e San'Andrea.

Annamaria Musillami

Istituto Alberghiero

Organizzato dall'Istituto Alberghiero, avrà luogo a Erice, nei giorni 22-23-24 aprile 1997, il 1° Concorso Nazionale Enogastronomico-turistico.

Il Concorso, al quale parteciperanno gli Istituti Alberghieri di Bormio, San Pellegrino Terme, Montecatini Terme, Udine, Desenzano, Cervia, Pescara, Cagliari, Forlimpopoli, Cesarea Terme, Vieste, Castrovillari, Giarre, Modica, Sicacca ecc. e gli Istituti Turistici di Palermo, Trapani, Valderice, Marsala, Sicacca ecc. prevede 3 tavole rotonde sui seguenti temi: «La gastronomia mediterranea», «La cultura del vino» e «Il mondo della scuola nella formazione turistico-alberghiera». Nelle ore pomeridiane si svolgeranno, invece, i concorsi di cucina, di sala e abbinamento vini e di itinerari turistici. La manifestazione assume una notevole valenza anche per la ricaduta socio-economico-culturale che avrà non solo nell'ambito provinciale, ma anche in campo nazionale.

Nel corso di una conferenza-stampa appositamente convocata, il presidente dell'Istituto, prof. Giuseppe Luzza, ha ringraziato i rappresentanti della stampa per la collaborazione finalizzata al buon esito della manifestazione.



Città di Erice

— Ufficio Stampa —

Il Comune ha recentemente finanziato vari progetti per lo svolgimento di attività parascolastica predisposti da tre istituti ericini.

In particolare il 2° Circolo Didattico ha promosso un progetto riguardante l'alfabetizzazione multimediale.

La Scuola Media «G. Pagoto» svolgerà durante le ore extrascolastiche attività musicale folkloristica e costituirà un laboratorio di fotografia e un laboratorio di falegnameria.

Infine la Scuola Media «A. De Stefano» si è impegnata a realizzare un laboratorio per l'educazione all'ambiente ed un palco attrezzato dove si potrà svolgere attività musicale e teatrale.

Il finanziamento dei tre progetti si inserisce in una più vasta programmazione dell'Assessorato alla P.I. del Comune il quale, nel pieno rispetto dell'autonomia didattica e organizzativa di ogni singolo istituto, intende incentivare l'apertura pomeridiana delle strutture al servizio del territorio.

Il Comune, nell'ambito dei servizi demografici, ha istituito un servizio di autentica firme su documenti da produrre a pubbliche amministrazioni, nel domicilio dei cittadini che tramite i propri familiari e/o persone di fiducia, richiedano detto servizio, documentando tale esigenza mediante consegna di certificazione medica, attestante l'assoluta impossibilità della deambulazione dei cittadini interessati.

Il suddetto servizio sarà espletato tutti i giorni feriali di mercoledì e venerdì dalle ore 10.00 alle ore 12.00.

PACECO

Si è costituita l'Associazione Pro Loco con lo scopo di promuovere il turismo nonché una attività socio-culturale tendente alla salvaguardia del patrimonio storico, artistico ed archeologico della città.

Auguri vivissimi!

Magnifica festa di primavera ad Erice

Erice, impavesata di stemmi gentilizi, adorna di standardi policromi su prospetti di uffici, di chiese, di abitazioni, preannunziava un evento nuovo, fuori dell'ordinario, quasi il ripristino d'una realtà vetusta, la rinascita d'una società aristocratica, in cui il blason era segno di benessere, di vitalità, di nobiltà spiccata, indicativo di mondanità e distinzione, di civiltà elitaria.

escursionisti nazionali e di indigeni, ha invaso le vie di Erice verso il Balio, per seguire l'originale sfilata, soffermarsi agli incroci ed applaudire ripetutamente.

Le strade della cittadina sono divenute scenario fantastico d'una rappresentazione incomparabile, in cui la bellezza affascinante dei primatori, l'avvenenza aggraziata del portamento s'identificavano nel

mana di spettatori. Procedendo lungo le vie Roma, Conte Hernandez e San Francesco, la sfilata, preceduta ancora da due paggi a cavallo e dai musicisti, ha fatto l'entrata maestosa per la scalinata del Balio sino al piazzale antistante le Torri. Il pubblico qui ha ammirato altra inimitabile esibizione equilibristica e musicale, apprezzando il ritmo cadenzato del tamburo, con sottolineature iterate di plauso significativo.

All'interno delle Torri, in scomparti predisposti decorosamente, dame e donzelli hanno signorilmente offerto tipiche specialità gastronomiche ed enologiche locali.

Tutta la manifestazione si è svolta nelle due giornate del 30 e 31 marzo, in perfetta puntualità organizzativa, con il concorso attivo di tanti giovani dell'Associazione «I Muntisi», la cui presidente Silvana Catalano ha dato la misura dell'entusiasmo



Quando il sindaco di Erice Mario Poma, dal balcone del palazzo municipale, ha rivolto il saluto ai convenuti richiamandosi ai fastigi della storia ericina ricca di arte, di fede, di prosperità, ha assunto un' aureola di prestigio già appannata e ha trasformato il momento rituale in messaggio aulico, solenne e grave, a ripercorrere le vie del passato per invernarsi nel presente come auspicio di fortuna per le generazioni future.

Gli alabardieri all'ingresso, i valletti al verone, i musicisti con le loro trombe impegnati in esecuzioni singolari, seguiti da abili giocolieri nella piazza gremita di folla attenta, hanno costituito l'antepresa di un corteo medioevale caratterizzato dall'eleganza raffinata e dalla signorile compostezza dei protagonisti, che impersonavano un ruolo di altissimo risalto, interpretato con grazia impareggiabile e dignità squisita.

Una marea di turisti stranieri, ben riconoscibili tra la fitta presenza di



Momenti della solenne sfilata: cavalieri, musicisti, dame, paggi e giocolieri, ripropongono immagini del mondo medioevale

ruolo di recupero storico d'immagini e di situazioni registrate nella profondità temporale e riportate magicamente in vivida attualità.

Nella piazzetta San Giuliano, trasformata in stupendo palcoscenico su una galleria fantastica, il corteo si è tradotto in una cornice di damigelle e cavalieri, intesi ad assistere alla recitazione, pur un po' opinabile, del giullare narratore Paride Benassai, deliziati unitamente ad una fu-

sione e della serietà con cui la nuova progenie ericina disimpegna un probante compito di riscatto di caratteri e di tradizioni, per proporre all'attenzione generale un saggio dei tesori di cultura, di ricercatezza, di creatività contrassegnanti gran parte della storia di Erice, da perpetuare negli anni venturi come patrimonio prezioso ed emblematico.

Va riconosciuto all'Amministrazione comunale, soprattutto al sindaco Mario Poma, all'assessore Luigi Bruno ed a tutti gli altri componenti della Giunta il merito d'aver agevolato gli intendimenti dell'Associazione con impegni di finanziamento e con diretta cooperazione, ponendo concreti presupposti di sostegno e di potenziamento in più ampio raggio di problematiche della claudicante condizione economica di Erice.

Apprendiamo, intanto, dall'assessore Bruno che dal 20 al 27 aprile avrà luogo la 1ª Festa della Ginestra, con spettacoli, mostre, gare di tiro con l'arco, sbandieratori, concorso di poesia, in concomitanza allo svolgimento nel Palazzetto dello Sport di Trapani di incontri di ginnastica artistica ad iniziativa dell'Associazione Italiana Disabili, che dal 15 maggio sarà effettuata ad Erice una mostra di costumi siciliani, con lavori di cartapesta, prelude a un corso d'addestramento per cartapestari, ed a fine maggio saranno presentati interessanti «numeri» di folklore, conferenze tematiche, giochi tutto un programma nel quale sarà coinvolta l'Associazione Giovanile «I Muntisi».

Riecheggia nell'aula consigliare la frase pronunciata dall'indimenticato sindaco notar Gaspare Di Vita: «Erice eterna, come eterne sono la vita e la bellezza».

Un poco di ottimismo non nuoce, a rinfocolare fiducia e speranza in un avvenire migliore.

Salvatore Giurlanda

Attività dei nostri parlamentari

“Agricoltura meridionale”

L'Assemblea Regionale Siciliana ha recentemente approvato una mozione presentata dall'on. Girolamo Turano, cristiano democratico, con la quale è stato chiesto alla regione di intervenire presso il parlamento nazionale un accordo euro-marocchino ritenuto penalizzante per l'agricoltura meridionale ed in particolare per l'agrumicoltura siciliana. Lo stesso on. Turano, come i nostri lettori sanno, ci ha ri-

lasciato recentemente una circostanziata intervista sull'argomento.

Adesso siamo lieti di registrare sul tema un altro autorevole intervento, quello del sen. Ludovico Corrao, a palazzo Madama, infatti, è all'ordine del giorno la ratifica del trattato L'on. Sen. Corrao, cristiano-sociale, ha infatti scritto in questi giorni la seguente lettera all'on. Salvatore Cuffaro, assessore regionale all'agricoltura.

On. Assessore

ricevo la sua osservazione sul disegno di legge di ratifica dell'accordo di partenariato tra l'Unione Europea e il Marocco. Concordo con Lei sulle conseguenze penalizzanti che tale accordo produce sul comparto orto-frutticolo di Sicilia. Quale relatore del disegno di legge ho prospettato una serie di misure compensative che il governo può e deve trattare con l'Unione Europea per il sostegno della produzione agricola del Sud d'Italia. Non si tratta di contrapporre le diverse colture orto-frutticole dei Paesi del Mediterraneo, ma di coordinarle, trasformarle e potenziarle per affrontare insieme le sfide del mercato globale.

In altri settori — come quello del vino — la Sicilia potrà ottenere migliori risultati dall'abbattimento delle barriere doganali e in quello della pesca, può meglio organizzare le imprese siciliane per la produzione e la trasformazione in compartecipazione con le ditte del Marocco. Quello Stato offre e può offrire migliori condizioni alle imprese siciliane per l'impiantistica e l'armamento navale-peschereccio.

Mi sto adoperando perché nel nuovo trattato che l'Italia va a concludere con la Libia, sia aperta una possibilità di produzione e lavoro per la marineria siciliana — ho avuto contatti con il Governo di Libia ricevendone disponibilità alla trattativa e dimostrazione di vivo interesse alla stipula di accordi. Credo che il Suo intervento presso il nostro Ministero degli Affari Esteri sia altrettanto urgente, perché è stata già nominata la commissione di studio per la stipula del trattato.

La Regione Siciliana può e deve essere presente nella elaborazione delle linee e dei programmi di accordi di cooperazione del Ministero degli Affari Esteri e del Ministero del Commercio Estero. In audizione del Ministro Fantozzi presso la Commissione Affari Esteri ho sollecitato il Ministero e l'ICE, a indire con urgenza una conferenza di servizio con la Regione Siciliana per una comune azione di sostegno sulla diffusione e commercializzazione delle arance siciliane. Credo che un Suo intervento presso il Ministro del Commercio Estero sia utile anche in vista dell'attuazione della riforma dell'Istituto del Commercio Estero. Le farò avere copie dei dibattiti avvenuti in Commissione Affari Esteri e della mia relazione al progetto di partenariato dell'UE col Marocco.

Apprezzo lo spirito del Suo intervento volto anche a riaffermare la validità del processo di Unione Europea, senza il quale le condizioni economiche e di sviluppo della Sicilia sarebbero gravemente compromesse. Pur tuttavia bisogna operare perché la politica di apertura dell'Unione Europea verso i Paesi del Sud del Mediterraneo, sia occasione di crescita comune, perché le possibili compressioni di alcuni settori siano compensate da fattori di migliore produttività nella visione di una crescita complessiva delle rispettive economie, di sostegno decisivo alla ricerca scientifica nel quadro di una strategia coordinata con la Regione Siciliana. Resto disponibile per ogni altra utile comunicazione e per il contributo di idee e proposte che vorrà fornirmi per la mia attività parlamentare.

Con i migliori auguri per il Suo lavoro

Sen. Ludovico Corrao



Comune di Calatafimi

— Ufficio stampa —

È intendimento dell'Amministrazione Comunale procedere alla progettazione esecutiva per la riqualificazione urbana della villa Comunale di piazza Plebiscito e dell'attigua via C. Abba. A tale scopo ha deliberato di conferire l'incarico ad un tecnico esterno, ha approvato il disciplinare di incarico conforme a quello approvato dall'Assessorato Regionale ai LL.PP. ed inoltre si è atto che la somma stanziata per l'esecuzione dei lavori ammonta a L. 300.000.000. L'incarico è stato affidato all'architetto Calio Giuseppe di Trapani.

In data 10.03.1997 con deliberazione della Giunta Municipale è stata approvata la perizia di variante suppletiva e di assessmento relativa ai lavori di allestimento del Museo del Territorio presso i locali della biblioteca comunale, redatta dal direttore dei lavori.

In merito al progetto dei lavori di sistemazione a parco urbano dell'area «Cappuccini» sita tra la Scuola Media ed il ricovero Saccaro, il progettista incaricato, l'architetto Lorenzo Raspanti, ha presentato il nuovo quadro economico con le modifiche richieste dall'Assessorato Regionale Territorio e Ambiente, fermo restando l'importo complessivo del progetto e dei lavori a base d'asta. Il nuovo quadro economico è stato approvato con deliberazione n. 60 del 10.03.1997 della G.M. Bisogna rilevare che in riferimento a tali lavori nessun onere graverà sul bilancio comunale, stante che l'opera in questione è stata inserita nei programmi di finanziamento dell'Assessorato Regionale di competenza.

Tenuto conto che in alcune vie principali del centro urbano, dei cavi della pubblica illuminazione, a seguito di interventi edili in alcuni fabbricati, sono rimasti penzolanti, quindi rappresentando pericolo per la viabilità, la G.M. ha deliberato con un provvedimento immediatamente esecutivo l'approvazione del progetto tecnico esecutivo redatto dal settore LL.PP. dell'U.T.C. che prevede la realizzazione dei lavori di manutenzione straordinaria dell'impianto di pubblica illuminazione. L'importo complessivo di tale opera è di L. 22.000.000. L'affidamento dei lavori avverrà mediante cottimo fiduciario.



la **TECNOMARMI**
di Stabile Francesco

Lavorazione Marmi • Graniti
Rivestimenti Rustici • Pavimenti

C/da Tavolatella, 108 - 91014 Castellammare del Golfo
Tel. (0924) 31651 - (0368) 975964

• riporti •

La commedia

(segue dalla prima)
Dopo polemiche e contestazioni, si è arrivati, attraverso un percorso grottesco, al voto favorevole in Parlamento. Re ha confermato il suo voto contrario, dichiarando che poi avrebbe confermato la fiducia al governo, Prodi ha preso atto del venir meno della maggioranza ed ha comunicato che si sarebbe recato al Quirinale dopo il voto per rimettersi alle valutazioni del Capo dello Stato, sapendo che lo avrebbe rimandato alle Camere per ottenere la fiducia, la destra ha votato a favore con il centrosinistra, sapendo che tutto sarebbe rimasto come prima almeno fino all'esame per l'ingresso nella moneta unica ed alla chiusura dei lavori della Bi-

camerale. Tutto questo nel lessico politico si chiama compromesso, io lo chiamerei commedia.

Speriamo ora che la maggioranza si sia ricompattata per una lunga durata e che non continui a spegnersi e ad accendersi ad intermittenza. Ci sono da affrontare e grossi problemi: manovra economica '98 per il rilancio dello sviluppo, riforma dello stato sociale e riforma delle istituzioni. A meno che... a meno che non si verifichi quanto si sussurra nei corridoi di un accordo D'Alema-Berlusconi con un governo Ciampi. Così D'Alema si svincolerebbe dalla concorrente Rc e Berlusconi affogherebbe nel mare di Otranto il suo anticommunismo. Sarebbe il secondo atto della commedia!

L'Efebo di Selinunte: una storia a lieto fine

(segue dalla sesta)
ma della sicurezza e della custodia del re-

Ma la guerra incalzava, cosicché il giovinetto di bronzo fu chiuso in una cassa e posto, per sicurezza, nei sotterranei del convento dei Cappuccini, dove rimase fino al 1946, di lì fu riportato in Municipio e ivi restò fino alla notte del 30 ottobre 1962, quando dei ladri, giunti dall'Argentina, lo involarono.

Dopo anni di pazienti indagini, condotte anche all'estero e negli ambienti dei ricattatori, finalmente, nel marzo del 1968, a Foligno, a seguito di un conflitto a fuoco, l'Efebo venne recuperato e preso in consegna dal compianto dott. Rodolfo Siviero, ministro plenipotenziario che si interessava della ricerca degli oggetti d'arte trafugati.

Mentora, coraggiosa e decisa, ai fini del rinvenimento dell'opera, fu l'azione di questo integerrimo funzionario che, avvalendosi dell'aiuto del questore di Agrigento, dott. Ugo Macera, era riuscito a stabilire un contatto con i ladri, avviare delle false trattative e tendere personalmente la trappola che scattò, a Foligno appunto, il 13 marzo 1968.

Immediatamente a Castelvetrano si riunì il Consiglio Comunale per chiedere la pronta riconsegna della statua, un altro Consiglio, adunatosi il 21 aprile, decise di inviare una delegazione a Roma per trattare le modalità della restituzione.

Alla rappresentanza castelvetranese, composta dall'assessore Antonino Calcarà ed al legale del Comune, avv. Sebastiano Console (padre del commissario che tanto aveva contribuito per la riuscita delle indagini), il ministro Siviero fece presenti le continue pressioni che giungevano da certi ambienti palermitani affinché si negasse la consegna del piccolo bronzo, tuttavia, alla fine, i nostri amministratori la spuntarono, e il 9 maggio 1968 il Ministero della P.I. (allora competente) restituì l'Efebo a Castelvetrano.

Tale decisione, dovuta anche alla disponibilità del ministro Siviero, fu poi confermata dalla Corte di Appello di Perugia, sezione penale, che, nella sentenza del 16 maggio 1970 in cui si condannavano i colpevoli del furto, riconobbe al comune di Castelvetrano, validamente rappresentato dagli assessori Forte e Piccione, nonché dall'avv. Leonelli, la legiti-

ma proprietà della statuetta, ordinando la riconsegna al Comune, ultimato il restauro.

Infatti, già da qualche giorno l'Efebo non era più a Castelvetrano, l'11 maggio 1970 era stato prelevato e affidato all'Istituto Centrale per il Restauro di Roma allo scopo di operare un nuovo intervento, necessario dopo gli urti e le manipolazioni che la statua aveva subito.

L'operazione di recupero, lunga e difficile, si concluse nel maggio del 1978 con una mostra didattica a Roma dal titolo «Il restauro dell'Efebo di Selinunte».

Il 31 dello stesso mese, il bronzo fu riportato a Castelvetrano, dove restò solo per sei giorni prestatato al Museo di Palermo per una esposizione sui reperti selinuntini, vi è rimasto per tutto questo tempo, fino al recente viaggio a Venezia per la mostra «I Greci in Occidente», tenuta a palazzo Grassi dal 23 marzo all'8 dicembre di quest'anno.

Come mai questa lunga, lunghissima «cattività»? Pur riconoscendo la legittima proprietà del Comune, l'Assessorato Regionale ai BB CC ha subordinato il ritorno dell'Efebo alla realizzazione di una idonea struttura museografica che ne garantisse la sicurezza e il pubblico godimento.

In effetti, il vecchio Museo Selinuntino, malamente ospitato in una stanza terrena del municipio, non poteva offrire alcuna garanzia, cosicché anche gli altri reperti, che ne costituivano la ricca collezione archeologica, sono finiti sotto la custodia della Soprintendenza una mortificazione che questa città, a causa della insensibilità della sua passata classe dirigente, ha dovuto, assieme a tante altre, amaramente subire.

L'inaugurazione del nuovo museo l'11 aprile 1987, aveva alimentato la speranza nel ritorno dell'Efebo: ma il museo chiuse lo stesso giorno della sua apertura perché, come si scopri dopo, assolutamente sprovvisto di quei requisiti che la Soprintendenza reputava necessari per autorizzarne il funzionamento.

Tale circostanza emerse in tutta la sua gravità nel corso del sopralluogo effettuato il 19 marzo 1988 (dopo un anno, cioè, dalla inaugurazione-fantasma) e fu ribadita dalla Soprintendenza nella nota n. 119 del 23 gennaio 1990.

Oggi il museo è stato finalmente dota-

to di tutti quegli accorgimenti idonei alla sicurezza del materiale archeologico: dagli allarmi collegati con la polizia, ai sensori ai rilevatori di fumo, alla porta blindata, alle grate di protezione, alla sorveglianza continuata.

Per l'Efebo, in particolare, si è provveduto ad una campana di vetro anti-proiettile, che garantisce le condizioni ideali per preservare il bronzo.

Nulla si frapponesse ormai al diritto della comunità castelvetranese a riavere «il pupo» (consentitemi, alla fine, di definirlo così, come affettuosamente lo chiamiamo noi), con buona pace di certo modo accademico che ha sempre voluto dingerci come dei barbari, insensibili alle ragioni dell'arte e incapaci di sollevarci alla contemplazione del bello, con buona pace di taluni apparati della politica che hanno sistematicamente giocato a discriminare, in nome di ben individuati interessi, questa parte della Sicilia e della provincia, con buona pace di coloro che, anche in mezzo a noi, non hanno mai seriamente creduto nell'investimento culturale come fattore di sviluppo armonico del nostro territorio, con buona pace, infine, di qualche esponente della vecchia nomenclatura locale che si è riempita la bocca di turismo e sviluppo, salvo poi avallare le più squalide operazioni speculative e di saccheggio del territorio, offrendo, magari, attestati e medaglie proprio a chi ostacolava i legittimi interessi di Castelvetrano intelligenti pauci!

Restituita in gennaio la collezione selinuntina, il 20 marzo 1997 anche l'Efebo faceva trionfalmente ritorno nel rinovato Museo Civico, che veniva ufficialmente aperto, alla presenza dei presidenti dell'ArS, Nicola Cristaldi, il 23 dello stesso mese.

Il ritorno dell'Efebo deve segnare un'altra tappa nel cammino di riscatto che la città ha, da qualche tempo, intrapreso, un cammino volto a ricondurre Castelvetrano a riappropriarsi di quel ruolo a cui per posizione geografica, per potenzialità di risorse, per ricchezza di storia, per tradizione di cultura, essa è naturalmente vocata.

E non appena, come speriamo, l'Efebo ci sarà restituito, una nuova e civile questione va subito aperta: quella delle metepe di Selinunte, che a Selinunte debbono tornare.

Lettera al Direttore

Egregio Direttore, ho avuto modo di leggere sul Suo periodico «Il Faro», fra le lettere al Direttore, quella dell'ex assessore provinciale Alberto Sansica in materia di concorsi.

Orbene, l'unica questione rilevante, tra quelle sollevate dall'ex assessore riguarda l'ipotesi della restituzione della tassa pagata dai candidati per la partecipazione ai concorsi soppressi da questa Amministrazione in quanto i posti non erano più previsti nella nuova pianta organica. Il resto è sterile ed inutile polemica.

In materia di occupazione l'ex assessore, certamente, non ha nulla da insegnare a questa Amministrazione la quale dal giugno 1994 ad oggi:

- ha approvato la nuova pianta organica nei termini di legge tenendo conto unicamente delle effettive esigenze dei servizi
- ha immesso in servizio, nei ruoli della Provincia, n. 96 dipendenti, sfruttando le graduatorie non decadute di precedenti concorsi,
- ha attivato le necessarie procedure per far lavorare n. 252 giovani ex art. 23 e n. 65 impiegati in lavori socialmente utili
- ha individuato tutte le carenze relative ai posti riservati alle categorie privilegiate ai sensi della legge 482/68.

- ha impartito, da ultimo, le opportune direttive al Settore Personale per predisporre diversi bandi di concorso riguardanti i posti liberi della pianta organica indispensabili per il miglior funzionamento dei servizi.

Per quanto riguarda poi, i concorsi citati nella lettera dell'ex assessore Sansica e da sottolineare che gli stessi risultano banditi negli anni 1987/1989.

A questo punto ci si chiede come mai le Amministrazioni (delle quali l'ex assessore Sansica faceva parte) del tempo non sono riuscite a definirli negli anni intercorsi fino al 1994? Forse perché, a quei tempi, per fini elettorali, era più proficuo sfruttare le attese delle migliaia di giovani interessati?

L'assessore al personale
Avv. Michele Chirco

Si è conclusa, con la partecipazione di 230 ragazzi, la prima fase di «Scacchi e Scuola», manifestazione giovanile che coinvolge le scuole di ogni ordine e grado della nostra provincia. Tredecim le scuole che dallo scorso mese di novembre hanno avviato il «Laboratorio Scacchi». Dopo aver svolto il programma che prevedeva la conoscenza delle regole del gioco, gli allievi sono stati invitati a misurarsi in un torneo finale che sele-



Scacco Matto Scacchi & Scuola 1997

zionava i componenti delle varie squadre. Di seguito i vincitori di categoria maschile e femminile dei tornei già svolti. Scuola Media «Pardo» Castelvetrano, (Prof.ssa Mamone). Nicola Titone e Giovanna Zambito Scuola Media «Pirandello» Mazara, (Prof. Frisone, Prof.ssa Valenti e

Gianninaro). Antonino Pastore e Angela Laudicina Scuola Media «Boscarino» Mazara, (Prof. Di Maria). Pietro D'Agostino e Gloria Ranzazzo Scuola Media «Borsellino» Mazara, (Prof.ssa Messina). Di Prima e Zizzo). Riccardo Tranchida e Alessia Cartagine Scuola Media «Gras-

sa» (Prof.ssa Giacalone). Luca Messina e Caterina Gancitano Scuola Elementare «Bonsignore» (Maestre Capozzello e Bocina). Nicola Mannone e Anna Adamo Scuola Elementare «Castiglione» Mazara (Maestra Piazza). Emilio Ingargiola e Ester Messina Scuola Elementare «Aielo» Salvo Frisone e Gloria Asaro Scuola Elementare «Quinci» Giuseppe Pipitone e Nadia Benmustapha.

Prefettura di Trapani

Si comunica che il Fondo Edifici di Culto, rappresentato in sede decentrata dalla Prefettura di Trapani, ha manifestato la propria disponibilità alla vendita di un immobile sito in via Bagno - cortile Pilazza n. 20, individuato al N.C.E.U. alla partita 1007700 p.lla 1079 su 2 costituito da due vani della superficie utile di circa mq. 19.

Gli interessati potranno richiedere eventuali informazioni alla Prefettura di Trapani (0923-598661).

Albo d'oro allievi settore giovanile

I CAMPIONISSIMI

Igor Messina
1 titolo Campione d'Italia (1992)
4 titoli Campione Siciliano (91-92-94-96)
6 titoli Campione Provinciale (90-91-92-93-94-95)
2 Partecipazioni ai Campionati Europei (93-95)
Paola Profera
2 titoli Campionessa Siciliana (92-93)
4 titoli Campionessa Provinciale (88-89-91-93)
Paolo Alfieri
1 titolo Campione Siciliano (91)
2 titoli Campione Provinciale (91-93)
Giuseppe Dino
1 titolo Campione Siciliano (89)
2 titoli Campione Provinciale (88-89)

CAMPIONI PROVINCIALI

Vincenzo Barraco 3 titoli 1990-91-92
Antonio Cammarata 2 titoli 1988-89
Francesco Campana 2 titoli 1993-96
Letizia Martorana 2 titoli 1993-96
Fulvio Gancitano 2 titoli 1995-96
Christian Asaro Cadetti m 1989
Roberto Crocchiolo Pulcini m 1989
Antonina Lentini Pulcini f 1990
Rossella Terramagna Cadetti 1991
Manuela Alfieri Pulcini f 1992
Gaspare Di Maria Cadetti m 1993
Maria Marino Cadetti f 1993
Claudio Oliveri Juniores m 1994
Marco Barone Pulcini m 1994
Giuseppe Masaracchia Pulcini m 1995
Salvatore Frisone Pulcini m 1996
Mariangela Laudicina Pulcini f 1996

CAMPIONI SCOLASTICI A SQUADRE

Liceo Scientifico «Ballatore»
Mazara del Vallo
Barraco Di Maria Martorana, Catalano e Rallo hanno vinto il Campionato Scolastico Siciliano a Squadre 1996.
Scuola Media «G Boscarino»
Mazara del Vallo
Campana Alfieri Barraco e Marino hanno vinto il Campionato Scolastico Provinciale Cadetti a Squadre 1996.
Scuola Elementare «B Bonsignore»
Mazara del Vallo
Martincighio Gancitano Mirasolo e Profera hanno vinto il Campionato Scolastico Provinciale Pulcini a Squadre 1996.

IL FARO

Periodico fondato nel 1959

Via Ugo Bassi, 3 - 91100 Trapani
Tel. (0923) 555608 - Fax (0923) 553333

Redazione Regionale
Via Houel, 24 - 90138 Palermo
Tel. (091) 336601

Direttore Responsabile **Antonio Calcarà**

Redattore Capo **Baldo Via**
Amministrazione e Pubblicità
Tel. (0924) 31744

Fotocomposizione integrata
Ceffeuno - via Perna Abate, 26
91100 Trapani - Tel. (0923) 553333

Stampa

Arti Grafiche Corrao snc
Via B. Valenza, 31 - Trapani
Tel. (0923) 28858 - 2 linee aut.

Abbonamento annuo L. 20.000
Abbonamento sostenitore L. 50.000

casella postale n. 135
c/c postale 11425915
Banca di Roma - Trapani
c/c 651372-59

Registrato presso il tribunale di Trapani n. 64 del 10 Aprile 1959
Editrice: Società Cooperativa a r.l. «Il Faro»

questo numero è stato chiuso il 14 aprile 1997



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana